

XLVII.

TORNATA DI VENERDÌ 14 GENNAIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Discorso del presidente del Consiglio — Brevi osservazioni dei deputati Di San Donato, Chiaves, Plebano, Paternostro, Ferrari L., Pavesi e del relatore deputato Prinetti — Chiudesi la discussione generale — Osservazioni del relatore al capitolo 1° che è approvato — Approvansi i capitoli dal 2 al 13 — Sul capitolo 14 fa una breve osservazione il deputato Serena, al quale risponde il presidente del Consiglio — Approvansi i capitoli dal 14 al 23 inclusive — Sul capitolo 24 parlano i deputati Pelloux e Di San Donato, ai quali risponde il ministro — Approvasi il capitolo 24 — Osservazioni dei deputati Ferrari Ettore, Ruspoli, Cavalletto e Buonomo ai quali risponde il ministro — Approvasi il capitolo 25. — Il presidente annuncia il risultamento della votazione a squittinio segreto sui seguenti disegni di legge: Acquisto dello stabile detto le Bastarde in Urbino; Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour; Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850 mila e relativi interessi dovuti alla Società Veneta per costruzioni; Autorizzazione della spesa di lire 2,880 mila per la Cassa militare. — È data lettura di una interrogazione del deputato Chimirri alla quale il ministro delle finanze si riserva di rispondere ed intanto presenta un disegno di legge per la riforma della tariffa doganale. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente del Consiglio e del presidente della Camera.*

La seduta incomincia alle ore 2,25 pomeridiane.
De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marzin di giorni 8; Taverna di 2; Tenani di 8. Per motivi di salute gli onorevoli: Della Rocca di giorni 5; Rigghi di 8; Angeloni di 8; Sciacca della Scala di 8; Lugli di 20. Per ufficio pubblico, l'onorevole Curioni di giorni 5.

(Sono conceduti).

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto di quattro disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Acquisto dello stabile detto "Le Bastarde", appartenente alla Congregazione di carità di Urbino e riduzione di locali per una casa di custodia in quella città; Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour; Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche per residuo prezzo dei lavori di co-

struzione del palazzo delle finanze; Autorizzazione della spesa di lire 2,880,000 da versarsi alla Cassa militare.

Si proceda alla chiama. E siccome il nome degli assenti sarà nuovamente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, così prego gli onorevoli deputati di non recarsi a deporre i loro voti se non quando siano chiamati.

De Seta, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà oltre nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sul bilancio di previsione del Ministero dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno pel 1886-87.

Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Debbo rispondere alle osservazioni che sul bilancio dell'interno sono state fatte dai diversi oratori che presero parte alla discussione generale.

Risponderò a ciascuno di essi, in ordine cronologico, con parole assai brevi.

E cominciando dall'onorevole Di San Donato, io gli debbo vivi ringraziamenti per le cortesi parole che in principio del suo discorso egli ebbe la bontà di indirizzarmi, e lo prego di ritenere che i sentimenti che egli mi ha manifestato sono dal suo antico amico ricambiati con uguale cordialità.

Egli ha lamentato che il ministro dell'interno non abbia cercato di approfondire la conoscenza delle condizioni di alcune provincie e di rimediare ad alcuni mali, che sono la conseguenza dell'agitazione elettorale ed ai quali il ministro dell'interno aveva promesso di provvedere.

Io assicuro l'onorevole Di San Donato che non ho mancato di indagare, il meglio che ho potuto, le condizioni delle provincie alle quali egli ha accennato, e non intendo mancare alla promessa fatta.

Io credo però che questa sorta di provvedimenti debba essere la conseguenza di indagini serie ed imparziali. Lo scandaglio si fa meglio e più sicuramente a mare tranquillo; perciò ho creduto fosse bene lasciare che le passioni si calmassero.

Poi verranno i provvedimenti. L'onorevole San Donato sa che io sono uomo di conciliazione e desidero che, massime nelle cose amministrative, la politica resti per quanto è possibile in disparte.

Spesso non ci riesco; ma a questo intento io mi sono costantemente adoperato; quantunque, lo confesso, non vi sia sempre riuscito.

Ora, seguendo la mia indole, che non è fatta per provvedimenti precipitosi, quando avrò ben conosciuto la condizione delle cose, verrò al provvedimento, nell'intento di fare giustizia amministrativa per tutti e sempre, senza riguardo a passioni ed a partiti politici.

Con questa dichiarazione credo di aver risposto all'onorevole Di San Donato.

Egli nella fine del suo discorso ha accennato ad un punto assai importante della politica ministeriale, ma io non crederei opportuno di soffermarmi in questo momento; solo mi permetterò di dirne qualche parola in appresso, rispondendo ad alcuni degli onorevoli colleghi che hanno preso parte a questa discussione.

Dopo l'onorevole Di San Donato ha parlato l'onorevole mio amico Arnaboldi, il quale, pur dichiarando che avrebbe votato in favore del disegno di legge che sta dinanzi alla Camera, fece alcune osservazioni sulla incoerenza che egli ha trovato in alcune disposizioni della politica sanitaria. Vedo io pure come questa incoerenza a prima giunta apparisca; anche a me par naturale l'osservazione fatta dal deputato Arnaboldi; ma egli deve considerare la condizione veramente singolare e la configurazione del nostro paese.

Quel che si chiama incoerenza di provvedimenti sanitari è il risultato dell'ineguaglianza delle condizioni, e per conseguenza del trattamento, fra le diverse parti del nostro paese. Quel che può essere utile a soddisfare le popolazioni delle isole, non è praticabile e sarebbe dannoso per le popolazioni del continente. Da ciò l'incoerenza lamentata dall'onorevole Arnaboldi, che io credo non sia che apparente.

Vengo all'onorevole deputato Chiaves, al quale darò una risposta anche più breve di quella che dovrei dare per l'autorità della sua parola e l'importanza della sua osservazione, inquantochè in parte vi ha già risposto l'onorevole relatore.

L'osservazione dell'onorevole Chiaves non riguarda la sostanza della spesa: riguarda il collocamento, la classificazione della spesa. Egli vuole evitare l'induzione sinistra, poco onorevole pel nostro paese, che si potrebbe fare se per avventura il collocamento di questa spesa avesse veramente rapporto con le condizioni morali del paese. Parmi che questo sia stato il suo concetto. Parlando storicamente l'onorevole Chiaves ha ragione.

Il capitolo del bilancio dell'interno, nel quale in quest'anno è proposta la somma di 700,000 lire

per soprassoldo di pubblica sicurezza alle truppe, ebbe origine assolutamente straordinaria, e fu iscritto nei nostri bilanci in momenti gravissimi, con somme assai più importanti di quella che oggi è iscritta.

Nel 1869 un capitolo che ha il titolo " *Indennità alle guardie nazionali e soprassoldo alle truppe distaccate in servizio della pubblica sicurezza* " autorizzava una spesa dieci volte maggiore di quella che è attualmente iscritta nel bilancio. Dopo, migliorandosi gradatamente le condizioni del paese, che allora tutti ricorderanno quanto fossero cattive nei riguardi della pubblica sicurezza, la spesa andò a mano a mano diminuendo, ma rimase sempre iscritta nella parte straordinaria del bilancio.

Nel 1876 questa somma era iscritta per lire 1,850,000; nel 1877 per 2,200,000, sempre con la stessa destinazione. Discese nel 1878 a lire 1,800,000; nel 1879 a 1,500,000; poi, nell'anno successivo a lire 900,000. Negli anni posteriori al 1879 la spesa varia dalle 800 alle 700,000 lire, e negli ultimi due anni fu mantenuta in 800,000 lire. Nell'anno corrente fu ridotta a 700,000 lire.

Ora conviene notare prima di tutto la natura di queste spese in un paese di 30 milioni di abitanti. La dislocazione delle truppe è cosa che avviene frequentemente ed è difficile evitarla. Il servizio di sicurezza pubblica non va inteso alla lettera, perchè questa spesa serve per soprassoldo in caso di colera, quando le passioni agitate nelle masse non lasciano liberi i convogli e la viabilità poi cittadini. E così dicasi nei casi di inondazioni od altri disastri. Cosicché tutto questo servizio ha cambiato affatto in questi ultimi anni la sua natura, ed è diventato più ristretto, più tassativo, perchè le condizioni del paese lo permettono. Ora, venendo alla questione pratica, qual'è il posto dove si deve iscrivere questa somma? Questa non è proprio una questione grave, ma è una questione delicata, di apprezzamento, come ben disse l'onorevole Chia-ves. E su questa questione il Ministero, fino ad un certo punto, è disinteressato, ma non ha potuto non riconoscere giusta ed assennata l'osservazione fatta dalla Commissione del bilancio, la quale, volendo la verità nei bilanci e trovando una spesa la quale necessariamente deve comparire per molti e molti anni ancora di seguito, ha creduto che per il buon regime dei bilanci fosse posta ad ingrossare la parte straordinaria, acciocchè nella parte ordinaria non vi fossero aumenti d'indole continuativa. Mi pare che questo fosse il pensiero della Commissione del bilancio, e io mi vi sono acquietato.

Dopo queste osservazioni, io spero che l'onorevole deputato Chia-ves vorrà modificare un po' il suo giudizio sulle induzioni che si possono trarre da questo stanziamento e consentire col ministro e con la Commissione che, per la maggiore verità e regolarità del bilancio, la spesa resti iscritta nella parte ordinaria.

Dopo l'onorevole Chia-ves parlò in questa discussione l'onorevole deputato Luigi Ferrari, il quale nel suo discorso ha toccato un punto assai delicato della politica interna ch'egli volle collegata con la politica estera.

Ma prima di fare qualche osservazione in risposta al suo discorso, mi preme di dileguare un equivoco. Io credo poter affermare, che non è nelle mie abitudini, e lo può provare una lunga, forse troppo lunga, vita parlamentare, di mancare mai di cortesia ai colleghi che siedono in questa Camera.

Rispondendo, prima delle vacanze natalizie, ad un'interrogazione del mio amico l'onorevole Righi, ebbi a bruciapelo un'interruzione che, lo confesso, forse mi ha fatto perdere un poco il mio consueto equilibrio, (*Movimenti*) e proprio con un atto di ingenuità, (*Uarità*) di ingenuità straordinaria, io ho preso quella interruzione nel suo senso letterale, anzi letteralissimo, come se alcuno mi avesse detto che la lingua italiana non si presta che a dire delle cose buone e opportune, e quindi ho risposto quelle parole, che l'onorevole deputato Ferrari non ha creduto parlamentari, nè consuete nel mio linguaggio, come ebbe la gentilezza di dirmi, e che mi sono sfuggite nell'innocente interpretazione dell'interruzione che mi era stata indirizzata; ma era lontano dal mio pensiero di ferire minimamente l'autore dell'iscrizione, che io conosceva, che ho sempre rispettato, che ha spesso parlato e parla di me con benevolenza, ed era lontano da me il pensiero di parlare dell'iscrizione in sè stessa.

Perchè, fra le altre cose, quella iscrizione non era fatta solamente in italiano, ma conteneva ancora qualche parola latina. (*Si ride*).

Cosicché non può proprio essere stata che una interpretazione esagerata, corretta subito fin d'allora e ieri l'altro dal nostro egregio presidente, che mi attribuiva un pensiero lontanissimo dalle mie abitudini, e dalla mia maniera di agire in Parlamento.

Tolto di mezzo questo equivoco, vengo alla questione toccata dal deputato Ferrari. L'onorevole Ferrari deve permettermi un'osservazione.

Egli ha fatto un ragionamento simile a quello di chi facesse un conto ritenendo la lira italiana,

perchè si chiama lira, di ugual valore della lira sterlina.

Egli ha paragonato insieme, come se fossero paragonabili, due valori interamente diversi l'uno dall'altro.

La nostra legge vigente dà al Governo la facoltà di negare la sua approvazione all'affissione pubblica di stampati, di iscrizioni o cose simili. È l'articolo 53 della legge di sicurezza pubblica che dà questa facoltà, e il Governo ne ha fatto uso in circostanze diverse, per verità non sempre senza contrasti, ma sempre con l'approvazione della grande maggioranza della Camera.

È questo è un caso identico. Il Governo ha creduto che l'iscrizione non potesse essere consentita senza mancare ai riguardi internazionali che si devono ad una potenza amica, come per altre circostanze non ha potuto consentire quelle iscrizioni che potevano turbare l'ordine pubblico.

Ma questo non significa, onorevole Ferrari, che il ministro intenda di coordinare tutta la politica interna alla politica estera. E qui intendiamoci chiaramente. Che un Governo il quale voglia mantenere lealmente gli impegni presi con le potenze amiche od alleate, debba coordinare alcune parti, qualche punto della politica interna a questo concetto, è cosa che va da sè; nessuno deve meravigliarsi se paesi che hanno istituzioni differentissime possano essere, in un dato momento, amici od alleati; ma durante l'amicizia e l'alleanza, questo Governo, per fatto proprio, può fare o lasciar fare qualche cosa che suoni oltraggio, o minaccia al Governo col quale si è alleato od è amico? Può mantenere con questo il contogno che poteva, ragionevolmente, senza offendere quello che chiamerei il galateo internazionale, avere a riguardo di esso, quando era vivissima la inimicizia tra loro? Ma evidentemente no, o signori.

È questione, adunque, di galateo internazionale, e non di coordinazione; che vorrebbe poi dire, nel senso dell'onorevole Ferrari, subordinazione della politica interna alla politica estera. La politica interna è interamente libera; non è diretta che dal sentimento di difendere la dignità del paese, e non è punto subordinata alla politica estera, se non in quella parte in cui, come in questa, il galateo internazionale vieta al Governo di mancar di riguardi ad una potenza con la quale, nell'interesse supremo dello Stato, vuol conservare relazioni di amicizia, come vuol mantenere lealmente i patti internazionali. Questa alleanza l'onorevole Di San Donato, con una parola pronunciata nella fine del suo discorso, ha detto che non è simpatica al paese; ma il Governo crede che

la politica estera, quale fu annunciata dal mio egregio collega il ministro degli esteri, prima delle vacanze natalizie, quale fu praticata, da alcuni anni a questa parte, abbia la grande approvazione della Camera e del paese. Ed io posso ricordare che in un convegno politico, presieduto, se ben ricordo, dallo stesso onorevole Di San Donato, questa politica estera ebbe la piena approvazione anche degli avversari dell'attuale Ministero. Ora, posta la questione in questi termini, come si può paragonare il divieto di una iscrizione, fatto a termini di legge, sulla responsabilità del Ministero, che ne ha il diritto, non solo, ma l'obbligo, come si può paragonare col discorso di un sindaco, pronunciato nell'esercizio delle sue funzioni, per motivare una proposizione qualunque che intende di sottomettere alla rappresentanza comunale?

L'onorevole Ferrari vorrebbe forse che il Ministero istituisse anche un ufficio apposito per esaminare sottilmente tutte le parole che si pronunziano dai sindaci nei Consigli comunali?

Ferrari Luigi. È un documento.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non posso assumere l'esame di quei discorsi.

Un discorso egli lo chiama un documento?

Ferrari Luigi. Non è un discorso. È una relazione.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sia pure: è la motivazione di una proposta che si sottometteva al Consiglio comunale di Milano. La chiami come vuole, è sempre un discorso, un atto preparatorio, e non ci vedo gran differenza se questo discorso l'avesse letto, o se per illuminare meglio i rappresentanti, lo avesse fatto stampare e distribuire prima. Egli avrebbe sempre usato dello stesso diritto ed ottenuto lo stesso effetto.

Io non credo che, secondo lo spirito delle nostre istituzioni, si possa imporre al Governo anche quest'obbligo di rivedere con sottile esame tutti i discorsi che si pronunziano dai sindaci dinanzi ai Consigli comunali.

Voci. No, no.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo so che non lo vogliono, ma la conseguenza sarebbe questa.

Se abbiamo il diritto di destituire il sindaco, abbiamo anche quello di sciogliere un Consiglio comunale dal quale fossero deliberati atti riprovevoli.

Dunque, a parte queste teorie che non potrebbero assolutamente accettarsi, è naturale che se una rappresentanza comunale, un sindaco, con un atto pubblico, anche nell'esercizio del suo ufficio,

facesse qualche cosa che offendesse le nostre istituzioni, il Governo avrebbe libertà d'azione per provvedere a senso della legge.

Ma l'onorevole Ferrari trova che alcune parole pronunziate dal sindaco di Milano passavano il segno, potevano offendere una potenza amica.

Onorevole Ferrari, io ho dato una scorsa a quel discorso, e quelle parole ch'egli crede così gravi non le ho trovate. Lo posso poi assicurare che non fu data, e non fu chiesta alcuna spiegazione in proposito; e proprio non mi pare che ne sia il caso.

Del resto sta bene guardare le parole, ma occorre guardare ancora la cosa.

E la cosa qual'è?

La cosa, nella sua semplicità, è questa: il sindaco di una illustre città, il sindaco di Milano, ha proposto una deliberazione, che fu poi approvata a grande maggioranza dalla rappresentanza di quella città; la quale deliberazione, ricordando un Monarca sfortunato, che non è più, venuto in un momento supremo alla testa di un valoroso esercito, in aiuto delle armi italiane, in un momento, lo ripeto, supremo, esprime la riconoscenza di Milano, che lo vide apparire liberatore; riconoscenza per lui e per i figli della Francia, caduti combattendo per il risorgimento della patria nostra.

Crede l'onorevole Ferrari, proprio da senno, che quest'atto, che è storia vera, e che è poi vera gloria della Francia, possa mai destare qualche senso, qualche cosa di non piacevole nella suscettibilità della grande nazione francese? (*Bene! Bravo!*).

Onorevole Ferrari, io non lo credo; e quindi non posso rispondere alla sua interrogazione nel senso da Lei desiderato.

Io comprendo che coloro che non approvano la politica estera del Governo, coloro che la combattono, che la credono pernicioso, vorrebbero far apparire come manifestazione del paese quello che non è nel sentimento del paese, e che non è, certamente, approvato dalla rappresentanza legale del paese, dalla Camera dei deputati, dal Parlamento; si capisce, hanno interesse di avere, come abbiamo la libertà di stampa, di parola, di associazione, di riunione, hanno interesse di avere la libertà di iscrizioni provocatrici. Ebbene, o signori, fate una proposta, togliete con una legge al Governo la facoltà, che ha, di impedirle, ed allora con questa maggiore libertà, venendo voi al potere, potrete governare con le vostre idee. (*Commenti. — Ilarità.*)

Ma finchè la legge non c'è, bisogna rassegnarsi.

Dopo l'onorevole Ferrari, al quale sono sempre grato del suo linguaggio misurato e cortese, ha

parlato l'onorevole De Bernardis, il quale, come poi l'onorevole Paternostro, accennò alle condizioni dei piccoli comuni, condizioni a suo avviso intollerabili, perchè soggette a influenze, a prevalenze, non so se politiche, amministrative od economiche, perturbatrici del buon andamento dell'amministrazione.

Poi ha parlato della condizione delle Opere pie, specialmente della sua città di Napoli e della sicurezza pubblica pure di Napoli.

Quanto ai comuni, se non mi specifica casi concreti, io non saprei che rispondere: è difficile che un ministro possa rispondere ad asserzioni generiche. Io ho un'opinione diversa.

Non credo a tutti questi guai indicati dall'onorevole De Bernardis; se egli indicherà casi specifici, il Ministero non mancherà di prenderli in considerazione, anche se fossero avvertiti fuori di quest'Aula, perchè io ho sempre il dovere di ascoltare tutti e di far ragione a qualsiasi reclamo; ed il Ministero non mancherebbe di provvedere.

Quanto alle condizioni delle Opere pie della città di Napoli, l'onorevole De Bernardis ha pure fatto una critica generica, ma tuttavia ha indicato qualche fatto: ha detto che tenuto conto del reddito, o del patrimonio, la beneficenza effettiva è esigua, non è proporzionata; quindi non è ben amministrato.

Egli ha soggiunto che alcune di queste Opere pie, invece di usare le entrate a titolo di beneficenza, le hanno versate nel Tesoro.

E qui l'onorevole De Bernardis deve considerare che il patrimonio dei poveri, che in Italia ammonta a 1,700 milioni (e forse, con valutazioni più esatte, a 1,900 milioni, e forse a 2 miliardi), questo patrimonio, valutato al lordo nell'entità complessiva, è poi colpito da pesi, da passività in proporzioni diverse: cosicché, con patrimoni e redditi eguali, le somme di reddito impiegate in opere di vera beneficenza non sono sempre proporzionate.

Per dimostrare questo, io ho bisogno di poche cifre, anzi di un solo esempio. Dopo Milano, Napoli ha il più grande patrimonio di Opere pie. Diffatti dall'inchiesta risulta che la città di Milano (il comune) ha 136 milioni e frazioni di patrimonio lordo per le sue Opere pie: Napoli 123 milioni e frazioni. Patrimonio enorme! Torino (il comune) ha un patrimonio molto minore; poco più di 71 milioni.

Ebbene, il comune di Torino, con un patrimonio di 71 milioni, ha un'entrata patrimoniale e non patrimoniale, cioè avventizia, di lire 6,800,000,

e consacra alla beneficenza effettiva lire 5,280,000. Ritenete questa cifra. Napoli, con un patrimonio in capitale di 123 milioni, ha un'entrata patrimoniale ed avventizia annuale di lire 8,130,000; spende lire 3,780,000, cioè 1 milione e qualche cosa di meno di Torino, avendo un patrimonio che si avvicina al doppio di quello di Torino.

Ma, esaminando queste condizioni, ne troviamo in parte, non in tutto, la spiegazione: e una spiegazione è questa, fra le altre. Fra i pesi che gravano le Opere pie, vi sono delle spese di culto che derivano dalle tavole di fondazione, e che la legge ci vieta di toccare, di manomettere. Ora Torino ha per ispesse di culto, con un patrimonio di 71 milioni, una spesa di lire 71,991, Napoli ha per ispesse di culto lire 979,039, quasi un milione con un patrimonio di 123 milioni; e questo spiega la differenza; ed a questo appunto prego l'onorevole De Bernardis di por mente.

Egli ha poi parlato anche della sicurezza pubblica della città di Napoli. Che essa sia perfettissima, io non oserei sostenerlo; si fa quello che si può: ma posso dire che, se non in ogni parte perfetta, non è poi in quelle condizioni in cui si vorrebbe farla credere. Io ho sott'occhi una statistica abbastanza ben fatta dei reati commessi nella provincia di Napoli; e non credo che il capoluogo sia nella provincia il più immune in fatto di reati.

Ebbene, anche nella provinciadi Napoli troviamo questo miglioramento, generale, progressivo, che dobbiamo credere esservi anche nella morale pubblica, nel costume dei cittadini italiani, e che appare nella diminuzione dei reati. Per Napoli non cito che una cifra, ma una cifra secondo me tipica ominentemente indicatrice del senso morale, quella dei furti qualificati. Ebbene i furti qualificati nella provincia di Napoli sono diminuiti in quattro anni del 25 per cento, del 30 per cento anzi: da 1187 sono discesi ad 860, il che dimostra che queste affermazioni generiche, che sono molte volte la conseguenza di impressioni per casi singoli e per circostanze accidentali, queste affermazioni generiche non sono sempre attendibili, perchè non sono sempre abbastanza ponderate. Io non credo di dover aggiungere altre cose all'onorevole de Bernardis, pur dichiarando che prenderò tutta la cura affinché siano migliorate le condizioni della sicurezza pubblica nella città di Napoli.

Quanto poi alla responsabilità che egli con le sue parole vorrebbe addossare interamente al Governo riguardo all'andamento delle Opere pie, a proposito delle quali egli ha citate le facoltà date al Governo stesso dagli articoli 20 e 21 della legge rela-

tiva, io prego l'onorevole De Bernardis di considerare che il Governo è il vigilatore, ma che ai termini dell'articolo 18 della legge da lui citata la responsabilità vera dell'andamento delle Opere pie egli la deve cercare nel tutore legale; e questo tutore è un'autorità elettiva della sua provincia, la deputazione provinciale.

Mi faccia il favore l'onorevole De Bernardis di sottoporre le sue osservazioni anche alla deputazione provinciale, la quale non mancherà di tenerne il debito conto.

L'onorevole Parona ha toccato un argomento, che, io lo prego di ritenerlo, sta molto a cuore anche al Ministero, cioè la condizione dei medici condotti e loro famiglie in caso di epidemia.

Ora egli sa che il Codice della pubblica igiene presentato al Senato, e del quale io affretterò con ogni possa l'approvazione, ha provveduto sufficientemente ai medici condotti, perchè, imitando le nostre leggi pei maestri elementari, ha stabilito di creare un monte delle pensioni anche per i medici condotti, a cui concorrono essi coi loro stipendi; e concorrono i comuni, le provincie, e lo Stato; e modificando la legge del 1868 che l'onorevole Parona ha citato, le 600 lire di pensione sono stabilite come un minimo.

L'intenzione del Governo è di pareggiare questi martiri del dovere che cadono combattendo le epidemie onde è afflitto il paese, di trattarli come i soldati che muoiono sul campo di battaglia per difendere l'integrità e l'onore della patria.

Riguardo all'altro punto indicato dall'onorevole Parona, cioè, che vi è una specie di lacuna nella legge sul lavoro dei fanciulli, per il carico che si addossa, o che verrebbe implicitamente addossato, ai medici condotti di visitare i fanciulli prima che entrino negli stabilimenti dove devono essere impiegati al lavoro; io riconosco che questa è una lacuna della legge; e il Governo, o amministrativamente od in altro modo, vedrà di provvedere.

Vengo all'onorevole Pavesi. Egli mi ha indirizzate quattro interrogazioni; ha chiesto al ministro, prima di tutto, se d'accordo coi suoi colleghi dei lavori pubblici e della giustizia intenda presentare una legge sul servizio dei telegrafi; ed ha raccomandato di dare un regolamento equo a quella specie di vigilanza che è dal Ministero esercitata sulla spedizione dei telegrammi.

Rispondo all'onorevole Pavesi affermativamente. Il Ministero intende di presentare un disegno di legge per regolare il servizio e l'uso del telegrafo.

Io veramente avrei desiderato, e desidero ancora, che questo disegno di legge fosse presentato da un Ministero delle poste e dei telegrafi che noi abbiamo già da tempo proposto, perchè diversamente mi parrebbe di invadere le attri-

buzioni del Ministero nascituro, perchè io spero che nascerà. (*ilarità*).

Ma ad ogni modo, quando ciò non avvenisse, io non ho nessuna difficoltà di assumere l'impegno di presentare, d'accordo con i miei colleghi, un disegno di legge in proposito.

In quanto poi all'applicazione di quella vigilanza della quale ha parlato l'onorevole Pavesi, io lo assicuro che il Governo ha intenzione di procedere, come ha sempre proceduto, con grande moderazione e giustizia, perchè non ci sarebbe nessun interesse ad agire diversamente e sarebbe proprio cercare guai, senza nessuna ragione, senza l'utilità del paese.

Un altro punto su cui si è fermato l'onorevole Pavesi è la statistica di tutti gli arresti eseguiti tanto dai carabinieri quanto dalle guardie di sicurezza pubblica, ed anche di quelli che si rilasciano dopo ventiquattr'ore.

Io vedrò di esaminare la questione, sebbene sia difficile constatare tutti i casi anche quando in un tafferuglio qualunque si arresta qualcuno che non è nel suo consueto stato per avere fatto qualche brindisi di più; e quantunque ciò possa avere una mediocre importanza per noi e per tutti. Ma se si tratta di fare un favore statistico all'onorevole Pavesi (*ilarità*), io non mancherò di dare disposizioni affinché anche di questi piccoli incidenti si tenga conto e se ne passi notizia al nostro egregio direttore della statistica.

D'altra parte poi l'onorevole Pavesi vuol sapere se il Ministero intenda presentare un disegno di legge per regolare il diritto di riunione e di associazione.

Veramente per il diritto di riunione, una legge che lo regola l'abbiamo, la legge cioè di sicurezza pubblica. Sarà forse imperfetta, non sarà secondo i desideri dell'onorevole Pavesi, ma abbiamo una proposta di riforma davanti alla Camera, e l'onorevole Pavesi può riservarsi di fare le sue proposte quando verrà in discussione quel disegno di legge.

Riguardo al diritto di associazione, questa è la conseguenza, quantunque non indicata nominativamente nello Statuto, della garanzia che lo Statuto dà ai cittadini della loro libertà individuale. Lo Statuto non parla di associazione, parla di riunione in conformità della legge, e le leggi per le riunioni ci sono. Questo argomento è troppo grave, onorevole Pavesi, perchè io possa assumere l'impegno di presentare un disegno di legge.

Io non ho mai preso l'impegno di presentarlo,

onorevole Pavesi; ma mi sono riservato la libertà di presentarlo, ove occorresse.

Ed io spero che non occorrerà, spero che le consuetudini buone formeranno giurisprudenza, e lo renderanno pel momento inutile; ma se venisse la necessità, non ho nessuna difficoltà di dichiarare che gli studi sono fatti, e che il Ministero sarebbe pronto a presentare un disegno di legge, se un voto della Camera ve lo costringesse.

Ma l'impegno di presentarlo ora *hic et nunc* mentre abbiamo leggi di gran mole che aspettano la discussione della Camera, questo impegno onorevole Pavesi, io non mi sento l'animo di assumerlo.

Infine l'onorevole Pavesi ha parlato dei sindaci, della necessità di esaminar bene le loro qualità prima di nominarli, fino a che la nomina del sindaco è affidata alla scelta del Governo. Veramente il Ministero fa quello che può; ma alla fine di ogni anno scadono circa 3000 sindaci! e se il Governo dovesse occuparsi di esaminare seriamente tutte le proposte, non so come lo potrebbe fare con coscienza. Io su questa questione mantengo sempre la opinione di fare il sindaco elettivo, con le cautele però con cui la riforma viene accompagnata nella legge comunale e provinciale.

Allora la scelta la faranno i concittadini, che conoscono meglio le questioni di persona, meglio di quello che possono conoscerla i ministri e i loro impiegati. Ma intanto io posso assicurare l'onorevole Pavesi che si danno istruzioni perchè sia tenuto conto della moralità di chi deve assumere l'ufficio di sindaco, e si esamini se hanno la maggioranza del Consiglio che devono presiedere. Massimamente su questi due punti essenziali i prefetti debbono procedere nella scelta dietro istruzioni chiare e precise.

Con ciò credo di aver risposto alle domande rivoltemi dall'onorevole Pavesi.

(*L'oratore si riposa*).

(*La seduta, sospesa alle ore 4.20, è ripresa alle ore 4.38*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole mio amico Buttini ha toccato il gravissimo argomento dell'emigrazione e principalmente l'azione, che egli chiama funesta, degli agenti di emigrazione.

L'emigrazione è una grave questione della quale si preoccupano vivamente i Governi. Fa d'uopo regolarla all'interno ed anche trovar modo d'in-

dirizzarla all'estero. È argomento sul quale potrebbe ragionarsi lungamente; ma io mi restringo al tema toccato dall'onorevole deputato Buttini.

Veramente le istruzioni date ai prefetti dovrebbero essere sufficienti a frenare l'opera malsana dei provocatori di emigrazione a scopo di lucro, giacchè fondandosi sulle disposizioni dell'articolo 64 della legge di sicurezza pubblica, il Governo crede di avere il diritto di regolare, come le altre, anche le agenzie di emigrazione. Ma io non posso che dichiarare all'onorevole Buttini che rinnoverò le più vive raccomandazioni ai prefetti perchè esercitino su questi agenti la più severa sorveglianza, senza però tacere che le leggi che abbiamo mi paiono insufficienti.

Se la Camera approverà le disposizioni introdotte nel nuovo disegno di legge sulla sicurezza pubblica riguardo all'emigrazione, questo servizio potrà essere meglio regolato.

L'onorevole Buttini ha parlato di un frate convertito in agente di emigrazione: ebbene con la legge attuale quell'agente non sarebbe punito che con le pene di polizia, mentre secondo il disegno di legge la repressione sarebbe più efficace e salutare, giacchè le sue sanzioni penali sono assai più gravi, e se il nostro disegno fosse già legge, forse il frate non si sarebbe attentato a convertirsi in agente di emigrazione.

Passo a ciò che ho sentito dire dal deputato Plebano, il quale mi ha domandato una cosa un poco singolare, cioè, quale fosse la ragione per la quale a Torino la stampa dava conto minuto dei viaggi, anche a piccola distanza, dei rappresentanti della nazione.

L'onorevole Plebano deve sapere che la cosa mi giunge affatto nuova, e se non mi fosse stata annunciata da lui in questa Camera, e non fosse stata narrata da altri, avrei domandata a lui la ragione che egli domanda a me (*Ilurità*) poichè dimorando egli a Torino, era più di me in grado di conoscere questa ragione.

La ragione più naturale, secondo me, dovrebbe essere questa: che i rappresentanti del popolo hanno un posto tanto eminente...

Plebano. No! no!

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* No, no? Io dico sì (*Risa*).

... che l'attenzione pubblica e la stampa li segue dappertutto, così come registra i viaggi di grandi personaggi.

Io non troverei altra ragione che questa. Ma siccome questa è una seccatura alla quale io pure sono esposto, perchè parecchie volte, durante le vacanze parlamentari, ho visto annunciare dai gior-

nali il *menu del déjeuner* che io non aveva mangiato (*Si ride*); così se ci fosse un rimedio, pregherei l'onorevole Plebano d'indicarmelo e l'accetterei volentieri: ma credo che sarà molto difficile trovarlo.

Plebano. Chiedo di parlare.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'onorevole Randaccio ha ragionato sulla sanità pubblica. Anche questo è un argomento sul quale ci potremmo fermare lungamente, ma io ho poche parole da dire.

L'interrogazione è stata molto precisa, perchè infine l'onorevole Randaccio ha concluso col voler sapere, se in caso di una manifestazione (che sia lontana) del colera in una città marittima, il Governo abbia intenzione di dare alle navi in partenza patente netta o patente brutta. Questa è l'interrogazione dell'onorevole Randaccio.

Nelle questioni di sanità pubblica, noi non possiamo agire avendo soltanto riguardo al nostro interesse nazionale; bisogna che riguardiamo anche come questo interesse può essere trattato dalle potenze con le quali abbiamo relazioni di commercio. Ora che cosa avverrebbe se noi, abbandonando il sistema sin qui seguito, il quale sistema non è altro che la pratica esecuzione di quelle massime che la Commissione internazionale sanitaria radunatasi in Roma ha sancito, e dal quale non ci siamo mai discostati, ne adottassimo un altro? Saremmo sicuri di fare gl'interessi del commercio? Io ne dubito, perchè le potenze estere con le quali abbiamo relazioni di commercio hanno la loro politica sanitaria a loro modo, hanno i loro consoli informati; anzi i bastimenti che partissero con patente netta, potrebbero incontrare la sorte del *Matteo Bruzzo* che, carico di un migliaio di emigranti, presentatosi ai porti dell'America meridionale, ha dovuto tornare in Italia a scontare lunga quarantena.

Cosicchè mi pare che mantenendosi la politica sanitaria sin qui seguita, salvo quelle differenze che sono una necessità, tenuto conto delle nostre condizioni geografiche così diverse da quelle delle altre nazioni, mantenendo ferme queste massime, il miglior sistema è quello di stare nella verità, perchè così lealmente adempiamo ai nostri obblighi, mentre, nascondendoli, non saremmo certi, anzi saremmo molto dubbiosi di poter fare gli interessi del nostro commercio.

Cosicchè la conclusione è questa. Se in una città marittima si manifestasse il colera, ai bastimenti in partenza noi daremo patente brutta.

Non mi resta che di rispondere poche parole all'onorevole deputato Paternostro; al quale, anzi

tutto, debbo speciali ringraziamenti per le parole di benevolenza che egli ha voluto rivolgere ad un vecchio parlamentare, quale io sono; benevolenza della quale, dico la verità, io mi onoro e sono molto lieto, e gli sono infinitamente grato. Ma egli mi permetterà di rispondere assai brevemente al suo eloquente e lungo discorso; e la mia risposta consisterà nel dirgli la impressione che ho avuto, ascoltandolo.

A me è sembrato di indovinare il suo pensiero e i sentimenti del suo cuore. Potrò ingannarmi; ma gli dico la impressione che ne ho avuto. Io ho creduto che l'onorevole deputato Paternostro si sia messo avanti il più nobile ideale che un uomo politico possa porre davanti a sè: moralizzare il paese. E siccome alcuni sintomi, alcuni fatti, alcune circostanze ch'egli attribuisce alla pubblica amministrazione sono da lui giudicati non corrispondenti all'azione di chi voglia realizzare, sia immediatamente, che con discreta velocità, il suo ideale, egli, disgustato ha veduto vero; e ha creduto di scorgere nel paese una apatia politica sconsolante, nessuna fede nelle autorità a cui è commessa l'azione dello Stato; ha creduto inutile, dannosa l'azione del Governo, e massime quella dei suoi rappresentanti nella provincia, i prefetti, i quali non hanno, secondo lui, nè autorità direttiva, nè iniziativa feconda. Queste non le sue parole, ma questo il suo pensiero.

Venendo ai fatti particolari, l'onorevole Paternostro nulla ha trovato che si sia fatto nei diversi rami di pubblico servizio.

Carceri abbozzate; nulla si è fatto circa la prostituzione, argomento delicato e grave; una Commissione autorevole ha lavorato, ma non è venuta a nessuna conclusione, si è fatto nulla. I coatti esistono sempre, e sono focolari di malvagità organizzati; per le finanze dei comuni, cui da tanto tempo si è promesso di provvedere, nessun provvedimento finora è apparso sull'orizzonte; anche la pianta uomo, questa pianta uomo di cui si occupava il tragico astigiano, egli la vede declinare.

La mia impressione, dopo questo ragionamento è stata questa; mi ha fatto sovvenire un verso appunto del grande astigiano.

Quanto diverso ha giovinezza il guardo
Dalla canuta età.

(*Parità*).

Onorevole Paternostro, io sono convinto che se Ella avesse prossimo a cadere sulle spalle il settantacinquesimo anno, come purtroppo l'ho io, son sicurissimo che avrebbe modificato il suo giudizio perchè avrebbe potuto seguire durante tutta una lunga vita le trasformazioni in meglio di questa

nostra patria, a noi tanto cara; avrebbe osservato un aumento costante, progressivo di benessere e principalmente di moralità.

No, onorevole Paternostro, l'Italia, dopo più di un quarto di secolo di vita unitaria, delle sue popolazioni per tanto tempo divise, dopo più d'un quarto di secolo di luce di libertà, di libera discussione, dopo tante riforme mandate ad effetto dai suoi rappresentanti, per migliorarne l'economia pubblica, l'istruzione, e la moralità del popolo, l'Italia non si trova nelle condizioni che Ella ha descritte.

Se rifletterà bene, vedrà che il suo quadro è cosparso di una tinta alquanto fosca e che lo mette in contraddizione col vero.

Apatia! Ma io vedo che le lotte elettorali, sia politiche, sia amministrative, sono combattute da un numero di elettori sempre maggiore; la vivacità stessa delle nostre discussioni dimostra che questa apatia non è al grado indicato dall'onorevole Paternostro.

I prefetti: ma, Dio buono, l'onorevole Paternostro, anche per rimembranze domestiche, deve sapere che nel novero dei prefetti sono dei patrioti eminenti, uomini che hanno combattuto le patrie battaglie, uomini che ogni giorno danno prova di operosità e di devozione al Re ed al paese.

Se non raggiungono nella loro amministrazione tutto quel meglio che, nel suo ardore pel bene, l'onorevole Paternostro si aspetta, bisogna pur pensare che le forze umane hanno un limite, come tutto ha un limite nel mondo. Il mondo stesso non fu fatto in un giorno; i progressi si vanno compiendo gradatamente.

Io, presso a settantacinque anni, apprezzo la grande distanza dallo stato nel quale ho viste le popolazioni della stessa Sicilia allo stato in cui le vedo adesso; distanza enorme: progressi questi, non si può metterlo in dubbio, che hanno fatto della nostra patria una parte degna del mondo civile, e le hanno attirato la stima ed il rispetto di tutti i popoli.

Questo, o signori, è innegabile; e non lo negherà certo l'onorevole Paternostro, perchè sarebbe contraddire le verità più aperte. Insomma, l'onorevole Paternostro dice che in ogni cosa si è fatto nulla; ma ciò non è esatto in nessuno degli argomenti da lui indicati.

Le carceri: è impossibile trasformare le nostre carceri, quali ce le hanno lasciate i dominii passati, in breve tempo, senza aprire una breccia nelle nostre finanze, il che vuol dire nel nostro credito, danneggiando gravemente l'interesse generale delle masse, che pure dobbiamo proteggere e moralizzare.

Abbiamo, in pochi anni, spesi dodici e più milioni per migliorare le carceri.

Anche adesso abbiamo per circa 5 milioni di lavori ordinati per leggi, o proposti in disegni di legge che stanno avanti alla Camera, o che sono già in esecuzione. Dunque non si può dire che nulla siasi fatto; lasci, onorevole Paternostro, lasci tempo al tempo.

Dire che non siasi fatto alcun progresso nella moralità, è contraddire la forza delle cose. Le condizioni economiche del paese, l'agiatezza dei cittadini non è migliorata? Il numero degli analfabeti non è diminuito? I condannati dalle Corti d'assise in pochi anni non sono ridotti del quarto? I coatti, che abbiamo trovato in numero quasi di sei mila, non sono più che due mila; gli ammoniti sono ridotti dell'80 per cento in confronto di quelli che erano prima. Dunque tutti questi fatti non significano invece che il paese va gradatamente moralizzandosi?

Anche riguardo alla prostituzione non creda che il Ministero abbia dormito un sonno profondo, senza preoccuparsene. Il lavoro della Commissione è stato preso in esame; il Ministero vedrà se dovrà presentare un disegno di legge o se invece, valendosi della disposizione della legge attuale che gliene dà il diritto, debba modificare in senso più largo il regolamento, che è stato fatto dal conte Di Cavour. Io ho qui il regolamento; se l'onorevole Paternostro vuol prenderne cognizione, io l'ho portato appunto per dimostrargli che, benchè vecchi, non siamo ancora affatto inoperosi ed inerti.

Io debbo concludere che il desiderio di realizzare un ideale che si può sperare nel campo del possibile, abbia indotto l'onorevole Paternostro a dipingere un quadro a tinte più scure di quella che sia la realtà.

Detto questo, siccome l'onorevole Paternostro concludeva il suo discorso con un'invito al Governo, che il Governo ben volentieri accetta, dichiaro per una volta tanto, che è fermissimo intendimento del Governo di fare tutto quello che dipende da lui perchè la legge non resti mai inosservata. Egli ha parlato in genere dell'esecuzione delle leggi; ma se indicherà casi speciali ritenga che il provvedimento non si farà aspettare, perchè nella esecuzione della legge il Governo ritiene che consista il primo, principale più sacro dei doveri di ogni Governo civile:

Ho finito. (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevoli colleghi. Io non posso

non prendere atto delle assicurazioni dell'onorevole presidente del Consiglio: egli però mi permetta di dirgli che, maestro in tutto, è maestro anche nell'arte di camminar piano...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho la gotta. (*ilarità*).

Di San Donato. ...per andare molto lontano. E difatti l'onorevole presidente del Consiglio ha camminato andando molto lontano...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No.

Di San Donato. ...ma vorrei che non si allontanasse troppo; vorrei che di tanto in tanto si ricordasse di queste sue promesse alla Camera, e che qualche provvedimento in omaggio alla pubblica opinione fosse preso.

Io non ricordo che in una grande riunione politica, alla quale l'onorevole Depretis alluse e a cui io assisteva, si sia parlato di una certa alleanza di cui feci parola l'altro giorno alla Camera, e che continuo, onorevole presidente del Consiglio, a reputare come assai impopolare in Italia.

Io non ricordo di avere assistito a nessuna riunione, in cui fosse sorto un paladino di una simile alleanza. E basta su questo argomento.

Ancora una parola permettetemi, onorevoli colleghi, perchè voi giustamente siete rimasti impressionati dalla statistica che l'onorevole ministro vi ha letta sulle Opere pie di Napoli e che sebbene sia doloroso il dirlo, è verissima.

Però mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio (non ne fo colpa a lui) di fargli sapere che negli archivi del Ministero ci devono essere molti rapporti del Consiglio provinciale di Napoli sulla riforma di quelle Opere pie. Vi è tra gli altri un lavoro, che io cito ad esempio, dell'illustre consigliere Rodinò di cui tutti lamentiamo la morte. E ben a proposito l'onorevole De Bernardis richiamava l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni di quelle Opere pie. Io non esaminerò se la legge sulle Opere pie debba essere riveduta; ma egli è certo che applicata nelle provincie meridionali, non ha prodotto quel bene che doveva produrre perchè i Consigli generali degli ospizi nelle nostre provincie amministravano da loro le Opere pie: con la legge sulle Opere pie del Regno d'Italia, tutti, anche i piccoli stabilimenti sono divenuti autonomi, e quest'autonomia non ha certamente giovato, onorevole signor ministro. Ella troverà che non c'è piccolo ospizio che non spenda la maggior parte della sua rendita per pagare il ragioniere, il segretario, il tesoriere ed i custodi; e quindi non

rimane neanche la quinta parte di essa rendita per lo scopo a cui l'Opera pia è destinata.

Per esempio, onorevoli colleghi, l'Albergo dei poveri di Napoli è uno dei più grandi stabilimenti di beneficenza creati da Carlo III di ricordanza gloriosa per noi napoletani, uno dei Borboni che desiderava impiantare bene la sua razza.

Ebbene questo "Albergo dei Poveri" che racchiudeva da 4000 poveri e più, ora è ridotto ad una specie di convitto, dove per essere ammesso bisogna pagare venti o trenta lire al mese. E pure non sono queste le tavole di fondazione di quell'Opera pia, che ha una rendita di lire 1,400,000, o 500,000 circa. E l'onorevole De Bernardis non aveva torto quando reclamava l'attenzione del Governo sulle condizioni del grande ospedale degl'Incurabili di Napoli, che un tempo raccoglieva 1500 malati ed era scuola della Facoltà medica napoletana, e nel quale ora se si contengono 800 malati è già molto. L'onorevole De Bernardis si associò ad un'interpellanza dell'onorevole Sorrentino nostro collega nel Consiglio provinciale di Napoli per creare una Commissione di indagini sulle condizioni delle Opere pie e specialmente dell'ospedale degl'Incurabili. Ma anche in quel giorno, il prefetto che aveva poi autorizzata quella discussione, sedette al suo banco nel Consiglio provinciale e con un mutismo ammirabile assistè a tutta la discussione, e non ci illuminò punto coi suoi lumi amministrativi, ma dopo otto o dieci giorni, non so il perchè, riunì il Consiglio di prefettura ed annullò la deliberazione del Consiglio provinciale di Napoli; per la qual cosa noi, per unanime volontà del Consiglio presenteremo un reclamo al Consiglio di Stato, con la speranza di vederlo sollecitamente risolto, perchè se non altro abbiamo imparato che ultimamente in sei ore si è deliberato l'annullamento di una deliberazione della Deputazione provinciale di Napoli, relativa alle elezioni municipali quando negli archivi del Consiglio di Stato vi sono molti reclami elettorali che debbono ancora essere risolti.

Mi riassumo adunque.

Su queste Opere pie faccia, onorevole Depretis, qualche cosa, ma non nomini più Commissioni, perchè ricordo che, per le opere pie di Napoli, il Governo ha creato finora quattordici Commissioni, che non hanno condotto ad alcun risultato.

Un nostro carissimo amico, e sempre illustre uomo, la cui memoria dovrebbe essere sempre nella mente degli italiani, dico Urbano Rattazzi, creò la prima Commissione per la riforma delle

Opere pie di Napoli; di questa Commissione era presidente l'onorevole generale Lamarmora, ma con tutta la sua bontà d'animo, la sua volontà di fare qualche cosa, non si fece proprio nulla.

Perciò prima di leggere qualche statistica, che è veramente affliggente, l'onorevole ministro dell'interno mi faccia il piacere di leggere i rapporti che ci sono al Ministero dell'interno sulle Opere pie di Napoli; per esempio quella di Santa Maria Vertecoele e troverà che il reddito di questo stabilimento, dalla sua fondazione è destinato a far dir delle messe per le così dette anime del Purgatorio. (*ilarità*).

Ma passi questo culto divino; quello che più mi impensierisce sono le spese di amministrazione che pigliano più del terzo del reddito del patrimonio, e tra le spese di amministrazione, e la tassa di mano morta, fanno sì che dei nove milioni di rendita delle Opere pie non ne resta che il terzo per rispondere al loro benefico scopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

Chiaves. Egli è con rincrescimento che ho udito la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, quantunque fatta con parole troppo cortesi per me, delle quali gli son grato, di non consentire ad inscrivere nella parte straordinaria del bilancio, come io ho proposto, la spesa relativa al soprassoldo alle truppe regolari chiamate in servizio straordinario di sicurezza pubblica, di cui ebbi a parlare.

Egli ha creduto di tranquillarmi ricordandomi quali fossero le cifre degli anni passati relative a queste spese. E certamente, massime se risaliamo a 10 anni or sono, esse ammontarono a più milioni.

Ma l'essersi, mano a mano, ridotte queste spese sopra tutti i bilanci vuol forse dire che la spesa sia divenuta ordinaria di straordinaria che essa era per sua natura?

Mi dice l'onorevole Depretis: ma la Commissione del bilancio ha trovato tutti gli anni questa spesa e, seguendo una buona massima di contabilità, ne ha fatto una spesa ordinaria.

Ma alle massime di contabilità nei nostri bilanci, dicono gli uomini competenti, si fanno fare delle figure qualche volta stravaganti.

Io non sapeva che vi fossero massime di contabilità tali da poter far diventare ordinario ciò che, per sua natura, è straordinario.

Per esempio, se la Commissione del bilancio vedrà stanziare per 4 o 5 anni delle somme per i provvedimenti contro il colera, dirà che si tratta di una spesa ordinaria e che bisogna inscrivere nella

parte ordinaria anche questa spesa? Vede, onorevole Depretis, come la natura delle cose trionfi sempre anche di fronte a certe massime di contabilità.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha precisamente interpretata la mia intenzione quando disse che io temeva che da questo stanziamento nella spesa ordinaria, non se ne venisse, alle volte, ad indurre una presunzione poco favorevole alle condizioni del paese.

Ma io aveva un'altra idea, quando parlai a questo proposito, e fu sotto l'impressione di questa idea, che mi sono permesso di far notare alla Camera, che insieme con le 700,000 lire che si tratterebbe ora di portare nella categoria ordinaria, ve ne sono altre 954,000 di residui attivi disponibili, perciò portandovi ora queste, la Camera viene ad iscrivere nella parte ordinaria nientemeno che 6,654,000 lire per spese di soprassoldo e trasporto di truppe regolari in straordinario servizio di sicurezza pubblica, durante il presente esercizio.

Questa condizione di cose mi ha fatto ricordare che in un libro stampato in Inghilterra, paese nel quale di sicurezza pubblica s'intendono, ho letto questo: che non è opportuno che l'autorità di polizia abbia ordinariamente disponibili mezzi che troppo escano dai confini del necessario; perchè questa esorbitanza implica la possibilità e il pericolo di far troppo, ed in materia soprattutto di pubblica sicurezza il far troppo sovente equivale a far male. Questo io mi sono ricordato. E non voglio qui ora andar cercando, se nel nostro paese si sia qualche volta avverato il caso, in cui per voler far troppo, funzionari pubblici abbiano per avventura fatto male; ma ho detto questo per spiegar sempre più come mi rincresca, che il presidente del Consiglio non abbia creduto di acconsentire al mio modesto desiderio.

Io non farò proposte, nemmeno quando arriveremo al capitolo 47. Confido nel controllo della Corte dei conti, e prego l'onorevole relatore di riflettere, che non confondo e non ho confusa mai la Corte dei conti con la Commissione del bilancio.

La Corte dei conti vien dopo; prima veniamo noi; anzi prima di noi viene la Commissione del bilancio la quale esamina le proposte di stanziamenti, e noi vediamo se e come sia opportuno lo stabilirli. Viene poi, a stanziamenti fatti, la Corte dei conti; la quale vede se le spese si sieno fatte secondo le leggi di stanziamento. Io ho fiducia che la Corte dei conti vorrà attenersi rigorosamente alla legge a proposito dello stanziamento in discorso. Ed è appunto per questo

che non sarà inutile che si sia fatta una discussione su questo argomento e ritengo che ad ogni modo qualche buon frutto ne possa derivare per mantener questa spesa nei dovuti confini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della cortesia con la quale volle, fra mezzo alle molte e gravi questioni di cui ebbe ad occuparsi oggi nel suo discorso, ricordare la mia più che modestissima interrogazione di ieri l'altro, e lo ringrazio anche della risposta che si compiacque di darmi. Imperocchè a dire il vero quando io facevo la mia domanda stava anche pensando quale poteva essere la risposta; ed era quasi quasi persuaso che la risposta non poteva essere che questa: L'onorevole Plebano ha sbagliato; ovvero: ha sognato: è un fatto che non esiste. Invece l'onorevole Depretis con molta ingenuità...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Come il solito. (*Si ride*).

Plebano. ... mi disse: non lo so; ed io lo credo. Egli anzi domandò a me delle informazioni. Ebbene, per quanto sia strano che io, ultimo fra voi, onorevoli colleghi, sia chiamato a fornire informazioni al ministro dell'interno su cose che riguardano atti degli agenti di pubblica sicurezza, pure compiacerò molto volentieri l'onorevole Depretis, e gli darò le informazioni richieste.

Alla stazione di Torino, e suppongo, sebbene nol sappia, che lo stesso avvenga altrove, c'è un impiegato, di non so qual grado, il quale ha la missione di osservare il numero preciso dei biglietti che i deputati rilasciano alla porta quando partono e sui quali sono scritti i loro nomi; così la questura sa il numero e il nome dei deputati che sono arrivati e di quelli che sono partiti, e ne dà comunicazione, come dicevo ieri, insieme con le notizie dei furti che avvengono, dei vagabondi che si arrestano (*Si ride*), ai giornali.

Ed io posso affermare all'onorevole Depretis che queste cose ho avuto recente occasione di accertarle coi miei occhi e con le mie orecchie.

E se parecchi dei nostri colleghi volessero ripetere oggi qui in pubblico ciò che mi hanno detto al di fuori in privato, l'onorevole Depretis vedrebbe confermato pienamente il fatto che ho avuto l'onore di accennare.

Io non so chi sia che dà questi ordini; può darsi che tutto ciò non sia, almeno per quanto riguarda Torino, che l'effetto della tradizione lasciata da qualche prefetto molto zelante; ad ogni modo ripeto che il fatto è positivo. Ed ora, poichè l'ono-

revole Depretis è informato del fatto, non dubito che egli, nella sua cortesia, vorrà provvedere perchè il fatto cessi; quel controllo della polizia non a me soltanto, ma a tutti gli onorevoli colleghi e anche agli onorevole senatori che passano da quelle parti, dà molta noia, e potrebbe anche aggiungersi essere contrario alla libertà che il deputato e come tale e come cittadino deve godere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

Paternostro. Non abuserò della bontà dei colleghi che per pochi minuti. È necessario che dica anch'io qualche cosa all'onorevole presidente del Consiglio, che ha avuto la benevolenza di dire a me parecchie cose.

E lo ringrazio anzitutto dell'interpretazione vera in parte che ha dato alle mie osservazioni dell'altro giorno. Nulla di personale. Nessuna preoccupazione di parte, immediata. Il convincimento di avere osservato dei mali, il convincimento di avere il dovere di esporli.

L'onorevole Depretis diceva: la giovinezza vede in modo diverso dell'età matura, e se un giorno arriverete alla mia età, oh! quanto diverso sarà il vostro giudizio su cose che potranno allora presentarsi da quello di coloro che allora saranno giovani. Questa è una verità affermata sempre e vera sempre, ma lascia un punto interrogativo. E il punto interrogativo che lascia è questo: in certi momenti della vita degli Stati bisogna agire come vedono i giovani, o bisogna acquietarsi nell'ottimismo di chi ha molto vissuto? Questa è la questione.

Del resto, onorevole Depretis, e me ne gode l'animo nel dirglielo, il paragone non si attaglia completamente, perchè, per fortuna, Ella ha ancora tanto rigoglio e tanto vigore da poter qualche volta superbamente affermare, che si sente ancora giovane.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Magari! Così fosse!

Paternostro. Ma da nessuno meno che da Lei potrebbero venire accuse alla giovinezza, ed infatti Ella non ne ha fatte; Ella ha detto: voi avete un ideale e vedendo che non si raggiunge celere, velocemente, avete veduto tutto nero e avete assalito.

No, onorevole Depretis, io mi sono preoccupato, non per impressione, ma per riflessione della questione morale, che tanto si collega alla questione politica.

Ebbene, io, che non ho vissuto la vita gloriosa, felice, avventurosa della generazione precedente, ho qualche volta interrogato gli uomini di quella

generazione intorno a questo problema morale che mi preoccupava, e per alcune provincie d'Italia mi hanno detto, che la moralità personale degli individui non era peggiore di quella di oggi; per taluni aspetti anzi nella vita sociale vi era una moralità maggiore.

Ma questa sarebbe una questione disputabile; dovremmo esaminare i fattori concomitanti a dare un giudizio diverso e andremmo troppo lontano. Voleva dire che non si tratta d'impressione, ma si tratta di una cosa sulla quale ho cercato di portare la riflessione e la meditazione.

L'onorevole Depretis mi diceva: ma guardate, negli ultimi periodi di tempo abbiamo trovato un numero maggiore di ammoniti, di coatti, di elementi perturbatori della sicurezza pubblica.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, non dimentichiamo una cosa. Non dimentichiamo che noi usciamo da un periodo rivoluzionario, e che nei periodi rivoluzionari gli elementi migliori della società lavorano al compimento di quello ideale che si sono proposti; devono sostenere la lotta per la vittoria del loro concetto politico. La società non si trova nel suo assetto normale, e allora non infrenati, non sorvegliati, come nello stato normale della società civile, tutti gli elementi più torbidi si scatenano. Non sono gli elementi che fanno le rivoluzioni, ma sono gli elementi che pur ne profittano per turbare l'ordine sociale.

Stabilito il Governo normale, è naturale che esso trovi tutti questi elementi, e li trovi numerosi. Ed è naturale altresì, che dopo un certo numero di anni di Governo normale, il numero di questi perturbatori dell'ordine sociale debba essere diminuito.

Ma questo non è un indizio di moralità generale del paese allo stato presente.

Le conclusioni del mio discorso... discorso?.... delle mie poche osservazioni, dei miei dubbi dell'altro giorno, erano queste:

Io trovo sproporzione tra i nostri mezzi finanziari e i nostri mezzi amministrativi, col risultato annuale che noi otteniamo. Il progresso della moralità pubblica, seppure non vi è regresso, è troppo lento. L'argomento statistico non mi convince. Non si è nemmeno d'accordo sul modo di riordinare la statistica giudiziaria. E se il dissenso comincia qui, questo dissenso continua anche. E perchè deve continuare? Perchè paragonando certe annualità del periodo che si esamina oggi, si trova, a mo' d'esempio, la delinquenza di certi reati in aumento e molto aumento, in con-

fronto degli anni meno felici di un periodo precedente.

Ma io in questa questione, ripeto, dovendo rispondere complessivamente poche parole, per scagionarmi da esagerazioni verso il presidente del Consiglio, non rientrerò nella discussione che pur si potrebbe fare, e gravissima, su questo punto.

Verrò ai prefetti. Quando io ho da giudicare un uomo e le opere sue, io queste opere le devo giudicare se occorra anche severamente, e se il mio dovere è tale, severamente le giudico. I meriti della persona potranno consigliarmi la mitezza delle parole, la indulgenza, ma non mi potranno, certo, far dire bianco il nero, e nero il bianco.

Ora, l'azione dei prefetti (parlo della azione amministrativa, della azione direttiva, come benissimo diceva l'onorevole presidente del Consiglio) in Italia, io non la credo quale dovrebbe essere. Mi diceva il presidente del Consiglio: eppure Ella dovrebbe ricordarsi anche delle tradizioni di famiglia.

E, forse, sul mio pensiero queste tradizioni di famiglia hanno influito; perchè io mi ricordo, insieme con queste tradizioni che sono la parte più preziosa del mio patrimonio, io mi ricordo anche gli insegnamenti; e gli insegnamenti erano dati con l'esempio: perchè la persona a cui, per affetto, per amicizia, alludeva il presidente del Consiglio, prefetto ad Arezzo prima, vi ottenne la cittadinanza; e, poi, mandato a Bari, dopo vari anni da che egli più non amministrava quella generosa provincia, la deputazione provinciale di Bari, il dì della sua morte, prima fra tutte le manifestazioni di dolore, a me mandava la sua. E, da molti anni, quell'uomo era uscito da quella provincia; ma vi aveva lasciato tracce, e tracce di istituti moralizzatori, e tracce di azione educatrice. Ma tutto questo non può riguardar la Camera, che mi perdonerà se io sono stato trascinato a questa parentesi dal ricordo di una tradizione evocata dal presidente del Consiglio.

Io dovrei riconoscere la sua autorità. Egli ritiene che abbia visto troppo in nero; ma io non lo credo; credo, anzi, di non avere accennato ad altre questioni, perchè troppo vicine, alla azione diretta del Governo a questioni in materia elettorale, in materia di stampa più che officiosa e ad altre di simil natura. Onorevole presidente del Consiglio, mi permetta di dire come io creda che quella esagerazione che a lei è sembrato essere nel mio quadro, veramente non sussista; e che il meglio che da noi si possa fare, sia di convincerci che,

per quanta esagerazione possa esservi, se vi è qualche parte di vero in ciò che ho detto, noi dobbiamo studiare di portarvi rimedii, rimedii radicali, rimedii pronti, poichè un giorno la cura potrebbe essere troppo difficile. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. L'abilità non è certo la qualità che manca all'onorevole Depretis. L'arte di smorzare le tinte, di girare gli argomenti, di dare perfino alla sua voce l'intonazione che più gli aggrada, giunge nell'onorevole presidente del Consiglio ad una tal perfezione da costituire di lui un mago della parola, un maestro d'eloquenza che il Parlamento italiano è abituato ad ammirare da molti anni.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Troppo buono. (*ilarità*).

Ferrari Luigi. Egli, nel rispondermi, ha voluto circoscrivere argomenti che io citava a prova di considerazioni generali, ed ha cercato di avere facilmente ragione. Io però, anche su questo terreno, posso seguirlo, e credo, con vantaggio.

Egli parla di alleati. Veramente il caleidoscopio che ci presenta la politica europea è così strano, le sorprese che ci arrecano le agenzie telegrafiche sono tante e tali, che per parlare ancora di alleati dell'Italia ci vuole una certa dose di buona volontà.

Ma giacchè l'onorevole Depretis ha parlato di alleati, io accetto la parola alleati senza altra discussione.

Si dice: noi, senza coordinare, senza subordinare la politica interna, abbiamo doveri di galateo verso le potenze alleate. Io non lo nego, ma il galateo è per tutti, onorevole presidente del Consiglio, quindi suppone un regime di reciprocità. Quando la gentilezza non è reciproca, si cade in quello che io ieri chiamava subordinazione; poichè la gentilezza da un lato, e la scortesia dall'altro porta necessariamente a questo, che chi è gentile subordina la sua politica interna alla politica estera.

È appunto questo l'argomento, che ieri presentava alle considerazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Nella questione, relativa al sindaco di Milano, l'onorevole presidente del Consiglio dice, con molta disinvoltura: ma io ho letto quel documento e non so francamente riscontrarvi la più piccola offesa ai vicini alleati.

Onorevole presidente del Consiglio, certamente l'onorevole Negri ha tal grado di coltura che se egli

volle far inghiottire la pillola, certamente l'arte di indorarla non dovè essergli ignota.

Ma la gravità di quel documento sta nel concetto, non nella forma, nella quale il concetto era espresso.

L'onorevole Negri dice: badate, o signori, noi sappiamo che queste onoranze, che proponiamo al Consiglio comunale, dispiaceranno al Governo attuale della Francia; ma ciò non ci importa.

Questo è il ragionamento dell'onorevole Negri.

Il modo, col quale lo fa, a me, uomo politico, non suffraga molto.

Sta benissimo che le forme, con le quali un uomo di ingegno può mascherare un concetto, possano essere diverse, ma il concetto, che costituisce l'offesa, rimane lo stesso. Nè mi pare che sia un argomento serio quello dell'onorevole presidente del Consiglio, di dire cioè, che il Governo francese non ha creduto di chiedere spiegazioni; francamente sarebbe puerile che il Governo di una grande nazione dovesse occuparsi di un sindaco di una città, per quanto questa sia una delle principali di una nazione.

Un punto poi, sopra il quale invoco assolutamente l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, e sul quale non posso a meno di insistere è questo: l'onorevole Depretis ha detto: chiedete dunque misure di repressione.

No, onorevole presidente del Consiglio...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non ho detto questo.

Ferrari Luigi. Io stesso dichiarai che era seguace della più assoluta libertà, e che non avrei mai mosso censura al Governo perchè credette di lasciar libera al rappresentante di una grande città l'espressione del suo pensiero.

L'onorevole Depretis ha detto: volevate che io sciogliessi il Consiglio comunale?

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non ho detto questo.

Ferrari Luigi. Creda, onorevole Depretis, che io non ho mai invocato provvedimenti di rigore; io ho censurato il metodo, perchè so benissimo che quando un Governo vuole in certo modo accentuare la disapprovazione di un dato funzionario, non ha bisogno di arrivare a misure estreme, a estremi rigori.

L'eminente nostro concittadino del quale l'Italia piange ancora la perdita e che presiedeva il Senato, nel commemorare un poeta, si permise un giorno di fare allusioni che potevano dispiacere ad una nazione vicina. Ebbene quell'eminente concittadino diede le dimissioni dall'alta carica.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non per questo diede le dimissioni.

Ferrari Luigi. Ma, onorevole Depretis persone che avvicinavano molto l'onorevole Tecchio persistono ancora a credere, che senza la commemorazione del Prati, egli sarebbe morto presidente del Senato.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma mai più! (ilarità).

Ferrari Luigi. Veda adunque che il Governo trovò una forma qualunque in quella occasione per accentuare la disapprovazione di un discorso.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma c'è una lettera mia...

Ferrari Luigi. Del resto non intendo proseguire ulteriormente in questa disputa per far perder tempo alla Camera. Le risposte dell'onorevole Depretis lungi dall'attenuare i miei concetti, mi hanno confermato sempre più nell'opinione, che ieri ho avuto l'onore di esprimere alla Camera.

Presidente. L'onorevole Pavese ha facoltà di parlare.

Pavese. Io devo prendere atto delle promesse dell'onorevole ministro dell'interno, circa la legge telegrafica da me invocata; solamente dacchè egli stesso me l'ha lasciato sperare, vorrei che rimuovesse i suoi scrupoli verso il futuro titolare del Ministero delle poste e telegrafi!... e mi auguro che quella legge la ripresenti prima della approvazione della legge sui Ministeri!...

Quanto alla seconda delle mie raccomandazioni, quella cioè che si riferisce alla statistica degli arresti eseguiti dall'autorità di pubblica sicurezza, per quanta sia la mia deferenza personale verso l'onorevole ministro, confesso che la sua opinione non mi persuade, quando considera la statistica da me desiderata una questione molto piccina ed indifferente.

Io potrei citare quanto si fa in Francia precisamente mentre parliamo, dove si attende con grande serietà alla compilazione di quel lavoro; potrei dire che quando ho fatto indagini per trovare qui quella statistica, ho sentito darmi della mancanza di quella statistica una ragione ben diversa da quella che oggi mi ha dato l'onorevole ministro! Siamo al solito: *non c'erano gli stenografi!* ed io mi guarderò bene quindi dal ripetere qui quella ragione.

Ad ogni modo, mi pare che non possa proprio considerarsi indifferente e di poco momento una statistica, nella quale si deve rispecchiare in quale misura soffra restrizione il più prezioso dei diritti, quello della libertà individuale dei cittadini, per opera delle autorità di pubblica sicurezza.

Quanto al diritto di associazione, e ad una

legge che lo regoli, non vi avevo fatto cenno che incidentalmente.

La mia preghiera era rivolta ad ottenere che l'onorevole ministro dell'interno inculcasse ai suoi dipendenti che, quando si opera lo scioglimento delle associazioni, si rechi il minor danno possibile agli interessi privati dei terzi. Alludeva specialmente a certi fatti di Monza.

Quanto alla nomina dei sindaci, debbo confermare che avvengono gravissimi inconvenienti. Potrei citare il fatto di sindaci, che vengono nominati, quantunque siano stati incolpati di gravissimi reati comuni...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma li citi.

Favesi. ... no, io accolgo piuttosto l'invito dell'onorevole ministro dell'interno, che mi ha pregato di indicargli fuori di qui quei fatti. E dichiaro che sono pronto a fornirgli, quando lo voglia, le più minute indicazioni su quanto ho asserito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prinetti, relatore. Non ho che brevissime parole da dire all'onorevole Chiaves, per difendere la Commissione del bilancio da alcuni appunti che, con la sua cortesissima parola, le ha rivolti.

L'onorevole Chiaves ha voluto, direi, censurare i criteri, coi quali la Commissione del bilancio distingue le spese ordinarie ed ha detto: se per un lungo volgere di anni voi avete delle spese dovute all'invasione colerica, voi stanziereste nel bilancio ordinario le spese dovute per questo flagello. Ora, io credo, onorevole Chiaves, che il paragone non regga. La separazione tra le spese ordinarie e le straordinarie è fatta, direi, in base di una presunzione di contabilità. Noi crediamo che debbano passare nel bilancio ordinario quelle spese, che è presumibile debbano ripercuotersi, per un lungo periodo di tempo, e che invece nel bilancio straordinario debbano iscriversi quelle che hanno una presunzione di prossima cessazione. Quando è presumibile che tutti quei servizi complessi, ai quali questi stanziamenti sono destinati, debbano sparire, certo che stanziamenti di questa natura si dovranno ripetere per lungo tempo; ed è più corretto dal punto di vista della contabilità generale dello Stato che questi stanziamenti siano iscritti nella parte ordinaria del bilancio.

L'onorevole Chiaves poi mi ha in certo qual modo accusato di aver confuso le mansioni della Commissione del bilancio con quelle della Corte dei conti. No, onorevole Chiaves; lo so bene, la Corte

dei conti è destinata a comprovare la erogazione dei fondi in base agli stanziamenti a cui questi fondi corrispondono.

Perciò le sue mansioni non vengono né prima né dopo quelle della Commissione del bilancio; sono diverse, e la Commissione del bilancio non può in alcun modo usurparle o modificarne il mandato. Da ultimo l'onorevole Chiaves ha voluto dedurre che dalla trasposizione dal bilancio straordinario al bilancio ordinario di questo stanziamento pel corrente esercizio venga quasi modificata la condizione di diritto dei residui provenienti dagli esercizi anteriori. Tale non è la opinione della Commissione del bilancio, e mi permetta, onorevole Chiaves, ma io credo che questa sua convinzione sia forse non esatta. Infatti gli avanzi degli stanziamenti di bilancio vanno giudicati coi criterii della legge generale di contabilità attinenti a quegli stessi stanziamenti, da cui quei residui provengono. È quindi evidente che, se avanzi provengono dagli esercizi anteriori, essi vengono trattati in base alle condizioni speciali nelle quali gli stanziamenti furono fatti; e non debbono né possono subire modificazioni dal fatto che nei bilanci futuri questi stanziamenti dalla parte straordinaria passano all'ordinaria.

Con ciò parmi aver risposto a tutte le osservazioni dell'onorevole Chiaves e spero di avere abbastanza difeso la Commissione del bilancio e la relazione dalle sue censure (*Bene!*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio pel Ministero dell'interno.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 991,947. 63.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Prinetti, relatore. La relazione della Commissione del bilancio sul Ministero dell'interno era già stata presentata alla Camera quando pervenne alla Commissione del bilancio, dal Ministero dell'interno una nuova nota di variazione presentata durante le vacanze con la quale si propone un aumento di 30,000 lire su questo capitolo.

La brevità del tempo ci ha materialmente impedito di riferire per iscritto in proposito a questa variazione; io quindi adempio al mio dovere di relatore giustificando, con poche parole, la ragione per cui la Commissione del bilancio ha

deliberato di consentire a questo aumento di stanziamento.

Questo aumento è destinato a provvedere ad una maggiore spesa per gli scrivani straordinari del Ministero dell'interno.

È facile immaginare come un aumento quotidiano di lavoro ne venga al Ministero dal sempre maggior sviluppo degli affari, e dal numero crescente delle Commissioni che presso il Ministero funzionano, Commissioni di cui alcune sono di nomina recente, ed hanno da poco tempo intrapreso il loro ufficio.

Ho qui quest'elenco, e ne citerò alcune: quella relativa all'isola d'Ischia, la Commissione reale per il monumento presso Calatafimi, la Commissione per i danneggiati politici e via dicendo.

Ed a queste vanno aggiunte parecchie Commissioni di esami che fanno realmente molto lavoro materiale al Ministero dell'interno; d'altra parte questo capitolo da parecchi anni non ha subito aumento, ed a chiunque abbia pratica dello svolgimento degli affari presso l'amministrazione centrale parrà evidente che in questi ultimi anni l'aumento degli affari che affluiscono non sia indifferente; quindi la Commissione del bilancio ha creduto di accettare questa proposta di aumento, pur raccomandando che in generale queste note di variazione possano pervenire a tempo per essere iscritte nella relazione che presenta una somma complessiva. Il capitolo adunque da 991,947.63 è portato alla somma di 1,021,947.63.

Presidente. La Commissione propone di approvare la nota di variazione presentata dal ministro dell'interno, secondo la quale lo stanziamento del capitolo I: *Ministero - Personale* - (Spese fisse) da lire 991,947.63 dove essere accresciuto di 30,000 lire e portato a lire 1,021,947.63.

Pongo a partito questa proposta della Commissione.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 72,300.

Metto a partito questo capitolo.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 13 inclusivamente):

Capitolo 3. Ministero - Fitto e manutenzione dei locali, lire 15,400.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse), lire 458,409.99.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 22,000.

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 7. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 8. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 125,000.

Capitolo 9. Ispezioni e missioni amministrative, lire 178,200.

Capitolo 10. Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 34,000.

Capitolo 11. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 800,000.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamata dai creditori (Spesa obbligatoria) *per memoria*.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 160,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 14. Archivi di Stato - Personale (Spese fisse), lire 608,906.45.

Serena. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena. Pochissime parole. Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di dirmi, se egli intenda di ripresentare la legge sul riordinamento degli archivi, che da lui fu presentata nella XIV Legislatura e che fu esaminata da una Commissione della Camera. Da molte parti d'Italia, avendo io avuto l'onore di essere relatore di quella legge importante mi si fanno premure, perchè venga ripresentata; spero quindi che l'onorevole ministro mi darà una risposta affermativa, e che a questa risposta affermativa seguirà subito la presentazione del disegno di legge accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Rispondo subito all'onorevole Serena, che è intendimento del Governo di ripresentare la legge sugli archivi, già presentata ed esaminata nella XIV Legislatura, per provvedere all'ineguale trattamento di alcune provincie del Regno in questa materia, nella quale la legislazione non fu ancora unificata. Questa legge sarà fra breve presentata alla Camera, e quindi sottoposta al suo esame ed alla sua approvazione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 14.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 15. Archivi di Stato - Spese d'ufficio lire 47,850.

(È approvato e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 23 inclusivamente):

Capitolo 16. Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse), lire 27,523.

Capitolo 17. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 32,500.

Spese per l'amministrazione provinciale. — Capitolo 18. Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse), lire 7,293,720. 06.

Capitolo 19. Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse), lire 380,000.

Capitolo 20. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 658,475.

Capitolo 21. Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse), lire 110,870.

Capitolo 22. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatura, lire 11,000.

Capitolo 23. Gazzetta ufficiale del regno e foglio degli annunci nelle provincie, lire 356,000.

Capitolo 24. Tiro a segno nazionale (legge 2 luglio 1882, n. 883) (Spesa obbligatoria), lire 750,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Domando pochi minuti alla Camera per rivolgere alcune raccomandazioni al ministro dell'interno, relative al tiro a segno nazionale. Non occorre dire che io accetto l'aumento proposto per il 1886-87 di 250 mila lire in confronto al bilancio 1885-86.

Anzi dichiaro che l'accetterei ancora più volentieri se fosse di 500,000 lire.

Io credo che nessuno più dell'onorevole ministro dell'interno tiene allo sviluppo del tiro a segno nazionale. Lo posso dire, perchè ricordo con quanto interesse egli se ne occupava quando si preparava il disegno di legge del 1882, e più tardi allorchè si compilava il relativo regolamento. Anche ultimamente ebbi occasione di riconoscere questo suo interesse quando, avendolo richiesto all'onorevole ministro dell'interno, egli accondiscese subito ad un provvedimento che io riteneva vantaggioso per l'istituzione; e sono lieto di poter rivolgergli qui i miei ringraziamenti. Ma però, per quanto interesse abbia l'onorevole Depretis, temo che le sorti di questa creazione non siano assicurate se non si pensa seriamente ad efficaci provvedimenti.

È indubitato che il tiro a segno nazionale vive in questo momento una vita stentata che dà seriamente da pensare. Secondo molti, ci troviamo

di fronte ad una doppia indifferenza: l'indifferenza del pubblico e l'indifferenza di molte autorità locali. E secondo non pochi, ci troviamo forse anche un poco davanti all'indifferenza dell'ente Governo.

Io non arrivo al punto di credere che la istituzione del tiro a segno, per poter sussistere, debba essere interamente ufficiale; credo però che per poter vivere abbia bisogno del massimo appoggio del Governo.

Non starò qui a fare un discorso sull'importanza dell'istituzione, importanza tale per me che non è nemmeno discutibile.

Tutti sanno di quanto giovamento essa può essere e quale potente aiuto si possa ricavarne per l'armamento nazionale. Quindi credo che, se fosse necessario, sarebbe il caso per il Governo di sobbarcarsi a tutti quanti gli oneri che potesse richiedere.

Bisogna associare l'interesse generale e quello dei privati, ed allora si può arrivare sicuramente ad ottenere il risultato che si desidera.

La legge del 1882 è basata appunto su questo concetto: aiuto del Governo, aiuto delle provincie e dei comuni, ed una certa fidanza sul concorso dei cittadini.

Ma perchè la legge possa funzionare regolarmente bisogna che il Governo dimostri il suo fermo proposito di volerla fare eseguire.

La relazione ministeriale che accompagnava il bilancio 1886-87 diceva che l'importanza della istituzione del tiro a segno va gradatamente prevalendo nella coscienza popolare, onde il progressivo sviluppo nelle costituzioni delle società di tiro a segno.

Questo, se era forse vero al momento in cui quella relazione fu stampata, che è già alquanto remoto, non si potrebbe ugualmente dire che sia vero oggi.

La relazione della Commissione poi tratta la questione del tiro a segno nazionale come una partita contabile; la considera come spesa obbligatoria e non altro. Io confesso che avrei desiderato che una parola d'incoraggiamento al Governo per lo sviluppo dell'istituzione vi fosse stata inserita, perchè francamente credo che ce ne sia grande bisogno.

La situazione in questo momento non è molto brillante per varie cause, una delle quali è quella della spesa. Ho detto che avrei visto volentieri un aumento di 500,000 lire, anzichè di sole 250,000, perchè questa legge dà dei vantaggi ai cittadini per ritrarne un grande utile allo Stato; ma è evidente che per far godere ai cittadini questi van-

taggi, bisogna che l'istituzione si sviluppi più che sia possibile fin dal principio.

Quindi era naturale che da principio vi fosse un gran numero di domande per l'istituzione di società, un gran numero di domande per sovvenzioni per campi di tiro.

E veramente le somme che sono state assegnate per questo scopo forse non hanno bastato. Difatti ricordo che quando, nel 1883, si trattava di stabilire la somma che si doveva assegnare annualmente al tiro a segno, si era sempre parlato di un milione. Ora siamo solamente a 750,000 lire, e credo che se non si aumenta alquanto questa cifra, si stenterà molto ad andare avanti.

Del resto, anche avendo mezzi molto maggiori degli attuali, bisogna che il Governo badi alla massima economia nell'impianto dei campi di tiro. Il concetto che, secondo il mio modesto parere, si doveva sin da principio far prevalere si era che i campi di tiri non fossero stabiliti con lusso di fabbricati, di padiglioni ad uso di ricovero od altro, ma semplicemente fossero un sito dove si potesse tirare senza pericolo per nessuno, senza preoccuparsi troppo se si dovesse tirare all'aperto con la possibilità di prendere un po' di pioggia o un po' di sole.

La Società di Roma, che è stata fra le prime fondate, e che per numero di soci e per la sua importanza è certamente la prima del Regno, ha funzionato per parecchi anni in queste condizioni, senza ricovero alcuno. Si tirava contro il monte della Farnesina, e non si era speso un soldo per molti anni per il poligono.

Io vado al punto di dire che il Governo, accettando troppo facilmente i progetti per i campi di tiro, (che sono fatti nelle varie località con un certo lusso, senza misurare molto le spese, sperando di poterne ottenere l'approvazione), non fa cosa utile all'istituzione.

Anzi fa una cosa che finisce per divenire dannosa. Poichè quando comuni piccoli presentano progetti di campi di tiro che costano 30, 40, 50 e fin 100 mila lire, certamente se si approvano questi progetti, ciò riesce tutto a danno dello sviluppo generale, perchè non avendo grandi somme disponibili, molti comuni evidentemente devono restare indietro.

Quello che accade è naturale. Il Ministero della guerra esamina i progetti dei campi di tiro tecnicamente. So che esso si studia di fare tutte le riduzioni possibili, ed anche spesso con molta perdita di tempo. Ma qualche volta naturalmente approvando i progetti non può farsi una ragione esatta dello stato di bilancio del Ministero dell'interno e del

quantitativo delle somme disponibili. E si va avanti, approvando progetti che, poi, non si possono materialmente eseguire. D'onde ne viene la formazione di società che non possono funzionare. Ora credo che, se l'onorevole ministro dell'interno addivenisse alla creazione di quella direzione centrale di tiro, che ha in animo di formare da parecchi anni, a quella direzione potrebbe affidare tutti gli studi che si riferiscono specialmente ai campi di tiro, ed anche la compilazione l'interpretazione e le modificazioni del regolamento. Su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè credo sia necessario provvedere, e presto.

In quanto alla indifferenza che si dice esservi nel pubblico, questa viene naturalmente un po' dalla non grande fiducia che si ha sulle sorti riservate alla istituzione, un po' dallo stato di relativa tranquillità in cui tutti sono. Ma questa indifferenza, secondo me, cesserebbe, quando si sapesse veramente che tutti quelli che devono se ne interessano, e quando si sapesse specialmente che le autorità locali, se non fanno il loro dovere, vi saranno richiamate dal Governo.

C'è poi una questione che preoccupa specialmente le società; ed è quella dei vantaggi che sono assicurati ai tiratori. Tutte le volte che nella Camera si è trattato di tiri a segno, pur troppo, bisogna confessarlo, la conclusione non è stata molto soddisfacente: perchè è sempre risultato qualche timore, qualche dubbio sui vantaggi che la legge aveva dato. Ultimamente ancora se n'è parlato; e precisamente quando si discusse il bilancio della guerra. In quella occasione l'onorevole ministro della guerra disse che era il caso di studiare se non conveniva modificare l'articolo della legge che esenta dai richiami sotto le armi per istruzione coloro che si trovano in congedo illimitato, quando abbiano frequentato il tiro a segno nazionale. Ora questa dichiarazione è stata considerata come una minaccia, ed ha prodotto una certa sensazione non favorevole, perchè si è detto: se si toglie ancora questo vantaggio, che è uno di quelli che hanno più contribuito ad invogliare i cittadini a formare queste società, evidentemente si finirà per veder a terra l'istituzione.

Quando si pensa che abbiamo ogni anno 82,000 uomini di contingente, che di queste società di tiro a segno, che dovrebbero essere circa 1800, di costituite non ce ne sono che 150 circa che ora possano funzionare, si vedrà che il numero di questi esentati dai richiami sarà veramente assai esiguo: e finora potranno ammontare a 4 o 5 mila a dir grosso!

Dunque mi pare che non ci sia ancora da preoccuparsi di questo timore. Il giorno in cui l'istituzione fosse di molto sviluppata, in modo che potessero essere esentati, per esempio, 30, 40 mila richiamati sopra 80,000, allora sarebbe il caso di affrontare, e lo si potrebbe fare senza pericolo, una riduzione dei vantaggi che si accordano ai tiratori. Ma fintantochè siamo in proporzioni così minime, le quali non hanno nessuna importanza per l'efficacia dei richiami di classi, mi pare che questa minaccia sia, se non altro, prematura.

Io non voglio tediare la Camera con altre osservazioni, che sarebbero del caso, sulla istituzione stessa: ma solamente, dopo le poche cose che ho dette, desidero di fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro dell'interno.

Desidero che egli faccia in modo che si sappia bene da tutti che il Governo intende assolutamente che l'istruzione si sviluppi e progredisca;

Che le autorità locali tutte interpretino rettamente il concetto del Governo, e quando non lo interpretino rettamente, siano richiamate a questo concetto;

Che i cittadini sappiano bene che i vantaggi che la legge loro assicura, (i quali vantaggi sono i soli che possono garantire la esistenza dell'istituzione) non potranno essere loro tolti; e sappiano anchè che le autorità, le quali non li aiutano per ottenere questi vantaggi, peccano di negligenza;

Che il regolamento sia modificato, secondo indica l'esperienza, sia migliorato e perfezionato in molti punti.

L'onorevole ministro dell'interno sa che ci sono molte migliorie da introdurre in quel regolamento, che è stato fatto con la condizione che si sarebbe modificato secondo avrebbe consigliato il risultato della sua prima applicazione.

Io domanderei anche un'altra cosa, che non so se l'onorevole ministro vorrà accordare; domanderei che la spesa per l'avvenire fosse portata ad un milione all'anno, con un aumento così di 250,000 lire sulla somma ora proposta.

Domando inoltre che l'onorevole ministro stabilisca senza ritardo la direzione centrale;

Che si studi se il prezzo delle cartucce possa, come taluni credono, essere ancora di qualche poco diminuito;

Finalmente che il ministro dell'interno preghi il suo collega il ministro dell'istruzione pubblica di coadiuvare anch'egli, come meglio può, l'istituzione; non con mezzi materiali ma semplicemente con quei mezzi, che ha a sua disposizione, pretendendo cioè che intervengano al tiro a segno i gio-

vani delle scuole, che hanno oltrepassata l'età stabilita dal regolamento.

Se l'onorevole ministro dell'interno prenderà questi provvedimenti, sono sicuro che l'istituzione andrà avanti. Se non si farà nulla e si resterà nello stato attuale, credo si possa fino da ora esprimere il timore che fra pochi anni la istituzione sarà morta e seppellita: e questo non può certamente essere nelle intenzioni del ministro che ha messo il suo nome sotto la legge che ha creato il tiro a segno, e a cui, ripeto, sono convinto che preme molto che si sviluppi, come preme del resto a molti di noi (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io chiedo licenza alla Camera, se, dopo le osservazioni generali, fatte dall'onorevole Pelloux, io debba scendere ad un particolare.

Quando l'onorevole ministro Depretis presentò all'approvazione del Parlamento la legge sul tiro a segno nazionale, mi feci premura di domandargli se questo poteva offendere i tiri a segno, che comuni e provincie avrebbero creato.

L'onorevole Depretis mi assicurò che era tutt'altro, anzi che al Governo faceva un grandissimo piacere di sapere che vi erano tiri a segno provinciali e comunali.

Fra i tiri a segno provinciali, ve ne era uno a Napoli istituito 17 o 18 anni or sono, e fu il primo tiro a segno creato da un Consiglio provinciale.

Questo tiro a segno ebbe la fortuna di essere inaugurato da Vittorio Emanuele che vi prese parte tirando il primo colpo che da tiratore come era andò al segno.

E quando fu inaugurato?

Alla vigilia della partenza di Vittorio Emanuele per Roma, quando egli andò a prendere possesso di Roma, capitale d'Italia. Questi ricordi che io ripeto oggi alla Camera, spiegano come il Consiglio provinciale di Napoli avesse grandemente a cuore questo tiro a segno provinciale.

Prima ancora della legge sui tiri a segno, i generali che comandavano la divisione e le brigate a Napoli, s'indirizzavano al Consiglio provinciale per le esercitazioni dell'esercito, e il Consiglio stesso si faceva un pregio di mettere a disposizione dell'autorità militare il tiro a segno provinciale e infatti tutte le domeniche a Napoli i militari vi si esercitavano.

Venuta in vigore la legge sui tiri a segno nazionali, che concorre la provincia nelle spese come

sapete per una quinta parte, invitò a servirsi del tiro a segno provinciale.

Infatti si cominciò a servirsene, ma ben presto le autorità pretendevano che la provincia di Napoli fosse assolutamente spogliata della proprietà del suo tiro a segno e che l'avesse ceduta al tiro a segno nazionale.

Ma la provincia insisteva e diceva alla Commissione: Voi avete bisogno del tiro a segno tutte le domeniche? Ebbene, esso è interamente a vostra disposizione; voi ne sarete i padroni; lo volete ancora per altri giorni della settimana? Padronissimi.

Se vi sono riparazioni, lavori da fare, facciamoli d'accordo; non li potete pagare voi? Si cercherà pagarli di accordo. Ebbene, onorevoli colleghi, a queste oneste proposte che cosa si è risposto? Io lo dico con dolore: noi vogliamo assolutamente nostro il tiro a segno. Non vogliamo che rimanga proprietà della provincia!

E si è arrivati al punto, onorevoli colleghi, di minacciare il Consiglio provinciale, col dire: noi ve lo esproprieremo per causa di pubblica utilità.

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno di considerare che la questione venne avanti al Consiglio provinciale di Napoli, il quale non prese alcuna risoluzione, e, per mia preghiera, votò un ordine del giorno, incaricandomi di mettermi d'accordo coi componenti il tiro a segno nazionale, per vedere se era possibile di far sì che la proprietà di quel tiro rimanesse alla provincia con l'uso per la domenica ed anche di qualche altro giorno per intero servizio del tiro nazionale.

Io non ho fatto nulla ancora: ma prego l'onorevole ministro d'informarsi di questa cosa, e di votare fare nuove indagini, perchè, mi pare, che chi dovrebbe più di me tenere a cuore questi ricordi della provincia, e che presiede l'amministrazione, non sia favorevole alla cosa. E tutto ciò, mi pare, non possa altro che creare un conflitto.

Eppoi, penso, onorevole ministro, che si farebbe anche una economia nella spesa. Prego dunque l'onorevole ministro di informarsi della cosa, e di provvedere secondo giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io sono lieto che l'onorevole deputato Pelloux non dubiti dell'interessamento del ministro dell'interno all'istituzione dei tiri a segno. Sono forse, se non il più vecchio, certo uno dei più vecchi promotori del tiro a segno in Italia;

giacchè la prima volta che se ne è parlato in Piemonte, io feci parte di una Commissione che aveva per iscopo d'introdurre in Italia (in Piemonte allora) il tiro a segno. È affare di quasi quarant'anni fa.

Io annetto in gran parte le osservazioni dell'onorevole Pelloux. Credo che, ad ogni modo, bisogna ottenere una grande economia nella spesa della costruzione dei campi di tiro.

Anche per la esperienza mia propria, fatta nel breve tempo delle vacanze parlamentari, io ho potuto convincermi che si fanno delle spese eccessive senza ottenere dei vantaggi proporzionati alle spese stesse. Su questo punto sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Pelloux, come sono d'accordo con lui nel riconoscere la necessità da lui notata (perchè veramente prima abbiamo passato uno stadio di iniziative, di preparazione), la necessità, di attuare un concetto già vecchio in me, quello di stabilire presso il Governo centrale un comitato di persone competenti, al quale sia demandata l'approvazione di tutte le pratiche che riguardano il tiro a segno, sia per l'approvazione dei progetti, nei quali il Ministero dell'interno non entra per nulla, sia detto fra parentesi, sia per vedere quali riforme debbano farsi al regolamento, come indirizzare la gioventù a questo esercizio, come animare i comuni; una direzione superiore, insomma che promuova sempre più la utilissima istituzione.

Io non entro nella questione delle chiamate, perchè essa appartiene interamente al mio collega, il ministro della guerra, e quindi riservo a lui questa parte; ma mi pare che praticamente questa questione sia ancora un po' lontana.

Noi non possiamo dire che non si sia fatto qualche cosa; secondo l'onorevole Pelloux si è fatto poco, ma pur qualche cosa si è fatto: abbiamo 500 società di tiro mandamentali legalmente costituite; 74 società costituite in grossi comuni; abbiamo nei diversi riparti dei soci che debbono concorrere al tiro a segno, 107,000 persone iscritte. Come principio adunque mi pare che abbiamo fatto qualche cosa. Ma capisco che non si è fatto quello che dobbiamo fare ancora: almeno i tiri mandamentali dobbiamo averli, almeno quelli che si possono istituire lungo le nostre frontiere, dove i campi di tiro si hanno per nulla, perchè nelle montagne si può facilmente istituire un campo di tiro con nessuna spesa.

Anche su questo punto io sono d'accordo con l'onorevole Pelloux, come credo che egli sarà di accordo interamente con me. Resta la spesa di

esercizio, la quale dev'essere esaminata un poco minutamente, perchè in realtà il concorso che si spera dai soci del tiro a segno, i quali debbono pagare un piccolo contributo annuo stabilito, è cosa veramente insignificante, e bisogna pensarci, come bisogna pensare a tutte le economie possibili per le munizioni da adoprarci negli esercizi del tiro. Bisogna concertarsi col Ministero della guerra affinchè le munizioni si abbiano al più buon mercato possibile.

Io posso dichiarare all'onorevole Pelloux che su questi punti principali sono d'accordo con lui, e sono d'accordo con lui anche nella parte che spetta al mio collega dell'istruzione pubblica; e io farò uffici presso il medesimo perchè faccia opera presso i suoi dipendenti affinchè spingano con tutti mezzi possibili la gioventù verso la pratica del tiro a segno.

Ma io faccio una riserva sul punto della spesa; e la faccio addirittura, perchè non voglio che il mio onorevole collega il ministro delle finanze, abbastanza preoccupato delle condizioni delle nostre finanze, resti in dubbio sulle mie intenzioni. Io non posso, onorevole Pelloux, lo dichiaro francamente, aumentare la spesa, e credo che, amministrandola bene, tanto per i campi di tiro come per l'esercizio, si possa ancor fare qualche cosa di utile con la somma stanziata; ma impegnarmi per una somma maggiore, e secondare in questa parte il desiderio dell'onorevole Pelloux, io non potrei farlo senza disgustare il ministro delle finanze, col quale voglio mantenere le buone e cordiali relazioni.

Detto questo, mi pare di aver soddisfatto l'onorevole Pelloux, e dichiaro all'onorevole Di San Donato che mi occuperò della questione da lui indicata, e se potrò cooperare ad una soluzione, ne sarò lietissimo.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare pongo a partito il capitolo 24, in lire 750,000.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Spese per le Opere pie. — Capitolo 25. Servizi di pubblica beneficenza, lire 322,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Ettore.

Ferrari Ettore. È gran tempo che il contegno delle autorità ecclesiastiche verso le amministrazioni delle Opere pie è in aperta contraddizione alla legge, e fino ad ora nessun richiamo venne fatto dalle autorità governative; mille volte persone autorevoli parlarono della urgente necessità di richiamare sotto l'impero della legge coloro che

col pretesto della religione riuscivano ad eluderla, e giungevano ad ottenere trattamento speciale.

Può concedersi completa libertà agli ecclesiastici nelle loro pratiche religiose, nell'esercizio del loro mestiere; ma quando essi, allontanandosi dagli altari, si insinuano nella vita pubblica e penetrano negli istituti di insegnamento pubblico, non può permettersi, che abbiano a valersi della loro qualità per eludere le leggi vigenti, e riconoscere le autorità civili.

In nessuna circostanza, ma soprattutto e massime nell'educazione della gioventù, i poteri civili non debbono cedere innanzi ai soprusi, alle assurde pretese delle corporazioni religiose, ora disgraziatamente in vigore più che mai ad onta di leggi che aveano per iscopo di espellerle, o che dovrebbero per lo meno combatterle.

So bene che molti, e (debbo constatarlo con dolore e meraviglia) parecchi anche fra i nostri colleghi, hanno maggior fiducia nell'educazione della gioventù impartita dalle corporazioni religiose che nell'educazione impartita dallo Stato. Ma lo Stato non può e non deve disconoscere sè stesso, e non deve permettere che altri si arroghi diritti e poteri a lui solo devoluti.

Gli abusi, le prepotenze, le manovre gesuitiche per sfuggire all'osservanza dei regolamenti, per negare alle autorità civili la dovuta soggezione, è il sistema generale di tutte le Opere pie e nelle Congregazioni di carità, dove entrino suore o frati.

E gli abusi che si vanno commettendo dalle suore dipendenti dalla Congregazione di carità di Foligno non possono ormai essere più tollerati e passare inosservati.

Ed è precisamente sulla Congregazione di Carità di Foligno che io prego l'onorevole ministro dell'interno di rivolgere la sua benevola attenzione.

Nell'Orfanotrofio femminile di Foligno le suore partono, vengono, si trattengono a loro beneplacito. Le Visitatrici di Siena e di Torino, centri di quelle corporazioni, non si degnano neppure corrispondere direttamente con la presidenza di quella Congregazione, dalla quale esse dipendono.

Spesso accade che una maestra si allontana da quell'Orfanotrofio senza averne ricevuto il permesso, o solo notificando l'avvenuta sua assenza, e che sia surrogata da un'altra priva dei necessari documenti. Richiamata in dovere dal presidente, se ne scusa accampando un ordine della visitatrice che le ha comandata l'obbedienza, la quale, interpellata, risponde laconicamente che

non è suo costume avvisar simili cambiamenti, inviando al presidente lettere concepite in questi termini:

« Mi rincresce dover dire alla Vostra Signoria che non è di uso fra noi, quando si tratta di un cambiamento di suore, avvertire il presidente; ciò non lo abbiamo mai fatto e neppure lo faremo perchè se ciò facessimo come saremmo libere di agire secondo i bisogni della nostra Comunità? », palesando come è evidente, di riconoscere che esse dipendono solamente dall'autorità ecclesiastica.

Potrei esporre altri esempi, acciocchè quello che ho esposto non paresse esagerato, ma basti questo esempio dal quale vedete come l'autorità ecclesiastica tenda a sostituirsi a quella civile.

E qui cade in acconcio di notare, che le disposizioni tassative dello statuto e del regolamento dell'Orfanotrofio di Foligno, impongono il concorso per la nomina delle maestre a scrutinio segreto con l'obbligo di un capitolato triennale. Statuto e regolamento debitamente approvati con regio decreto e con deliberazione della deputazione provinciale, e che sono tuttora nel loro pieno vigore. Questo il contegno sdegnoso delle suore verso il municipio, che le provvede d'alloggio, di vitto, e di assegni in danaro. Basta dare un'occhiata al bilancio di quella Congregazione, per convincersi di quali sacrifici si grava il Comune e la provincia per quell'Orfanotrofio ed i meschini risultati che si ottengono dalle alunne.

Per la saggia amministrazione di questi ultimi anni i proventi sono di molto aumentati, ma le suore assorbono gli aumenti annuali, ed invece di aiutare l'amministrazione accrescendo i proventi dal lavoro delle orfane, si atteggiavano ad assoluta padronanza, e rendono vani questi aumenti.

Si potrebbe obiettare che la sorveglianza di quell'Orfanotrofio spetta al municipio o alla Commissione preposta a quest'amministrazione; ma certamente questa non sarebbe una ragione convincente, imperocchè se le Congregazioni di carità sono regolate da decreti reali, spetta al Governo di far rispettare quei decreti, e non potrebbe permettere che una Commissione, supponendo che fosse di sentimenti favorevoli all'esigenze delle suore, sanzionasse il loro operato quando è in aperta contraddizione con la legge.

A me parrebbe necessario lo sfratto assoluto di suore o frati dalle scuole di qualsiasi istituto d'insegnamento, rammentandomi ciò che diceva Cavour, che pure non potrebbe essere accusato di giacobinismo:

“ Sciagura al paese, sciagura alla classe che loro confiderà l'educazione esclusiva della gioventù. A meno di circostanze straordinariamente felici che distruggano nell'uomo le lezioni del fanciullo, formeranno in un secolo una razza imbastardita. »

Ma se ciò non è possibile, è però necessario che non sia bugiarda parola la formula: *nè persecuzioni, nè privilegi.*

Intanto dai fatti enunciati si viene all'evidente conclusione che le persone ecclesiastiche, per la loro dipendenza da un'assoluta autorità, per le regole a cui sono soggette, non possono impartire l'insegnamento, nè aspirare ad uffici laici senza riformarsi; o proseguendo, come hanno fatto finora, debbono avere la complicità illegale dei pubblici amministratori; e questo il Governo non deve permetterlo.

Nell'agosto passato, il presidente di quella Congregazione di carità, il professore Benedetti-Roncagli, patriotta di stampo antico, uomo stimato ed amato universalmente e meritevole di ogni encomio, pubblicò dei documenti che attestano all'evidenza quanto io ho esposto.

Nel novembre scorso pubblicò altri documenti comprovanti gli abusi delle suore. Si ebbe dal prefetto di Perugia una lettera che suonava lode al suo operato e biasimo alle esigenze delle suore.

Ma ciò non basta, onorevole ministro, inquantochè gli abusi non cessano ancora. Ond'è che io mi rivolgo all'onorevole ministro dell'interno e gli domando che, essendo a lui noti questi abusi, voglia porvi riparo, nella fiducia che le sue parole di risposta vorranno tranquillare non solo me, ma essere di giusto incoraggiamento a quell'egregio presidente che con tanto coraggio e con tanta imparzialità ha iniziata un'opera altamente meritoria.

Ho fiducia che le parole dell'onorevole ministro varranno a far cessare simili infrazioni ai regolamenti anche nelle altre Congregazioni, dacchè se il male non si rimedia subito e con ferma volontà, diverrà incurabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

Ruspoli. Io voleva richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra quanto accade qui in Roma rispetto ai cosiddetti banchi succursali del Monte di Pietà. Li chiamo banchi succursali del Monte di Pietà perchè essi stessi assumono questo nome ma non perchè lo meritino; io li chiamo piuttosto banchi d'empietà. Le operazioni di questi banchi sono semplicissime. Essi

speculano sopra un sentimento legittimo quale è quello della vergogna che le famiglie, sopra tutto di una origine civile, le famiglie meglio educate, hanno di recarsi ai cosiddetti sportelli del Monte di Pietà. Dico legittima questa vergogna, perchè in realtà si trovano mescolate con la feccia la più disgustosa che si possa immaginare, e che indicherò più tardi.

Speculando sopra questo sentimento del resto naturale, questi banchi che hanno usurpato il nome di uffici succursali del Monte di Pietà, mentre molti di essi non hanno alcun diritto ad assumere questa denominazione, prendono il pegno del povero, vi riscuotono sopra un interesse del 20 o del 30 per cento, vi aggiungono il guadagno del residuo prezzo del pegno, perchè fanno delle prestanze tanto esorbitanti che il povero poi non ha i danari per andare a riscuotere il pegno. Fin qui non vi sarebbe che un'usura eccessiva, ma v'è anche di peggio; questi speculatori per mezzo di manutengoli, che sono la feccia a cui ho accennato testè, vanno tranquillamente a depositare questo pegno al Monte di Pietà, riprendendo così la somma che hanno prestato e pagando soltanto l'interesse del cinque per cento; sicchè rimane ad essi il 15 per cento di guadagno sugli interessi. Ripetete successivamente questa operazione e voi vedete che arrivate a somme talmente eccessive che, se si enunciassero, si crederebbero favolose.

Ma l'inconveniente è soltanto questa usura che si fa sfacciatamente di fronte alle autorità che dovrebbero sorvegliare? La conseguenza è immensamente peggiore; è quella cioè di usurpare indegnamente il patrimonio del povero affidato ai Monti di Pietà, e farlo servire come capitale di queste disgustose operazioni. E non dico già cose che non potrei provare con tutti i documenti. Tutte le relazioni delle Commissioni del Monte di Pietà di Roma si lamentano sempre di vedere gli sportelli del banco assediati da uomini mascherati da poveri; e che non sono altro che i manutengoli di questi così detti Monti succursali, che vengono là ad usurpare vergognosamente il denaro che ha origine dalle filantropiche elargizioni di privati e dello Stato.

Ora io credo che l'onorevole ministro dell'interno farebbe opera santa di raccomandare alla questura una maggiore sorveglianza. Egli ha la legge in suo favore; ma se anche questa legge non bastasse, farebbe benissimo a proporre altre che completassero l'attuale, per la tutela del patrimonio dei Monti di Pietà. Noi abbiamo fatto molte leggi in vantaggio delle classi povere. Abbiamo fatto quella sul Monte pensioni, e quella sugli in-

fortuni degli operai. Ma, signori, prima che queste leggi funzionino normalmente, e si pongano in intima relazione con le condizioni delle classi povere, ci vorrà del tempo. E intanto? Intanto per sollievo delle classi povere non resta che questo Monte di Pietà.

E se si volessero enumerare quante vergogne, quante sventure sono state scongiurate dai più piccoli pegni portati al Monte di Pietà, io credo che se ne potrebbero scrivere dei volumi interi.

Dunque io raccomando all'onorevole ministro, come già ho raccomandato altre volte, questa questione; si metta l'amministrazione del Monte di Pietà in istato di aprire essa stessa le sue succursali, come già lodevolmente ha cominciato, centuplichi la sua sorveglianza l'autorità governativa ed ambedue si renderanno altamente benemerite delle classi povere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Su questo capitolo io veggio portato un aumento di lire 51,800.

Buonomo. Chiedo di parlare.

Cavalletto. Io credeva, che il serpeggiare, nel nostro paese, del colera e del vaiuolo avesse indotto il Governo a domandare questo aumento per sopperire ai gravissimi bisogni che hanno le famiglie, colpite da queste epidemie, ed i bambini orfani. Io fui testimone delle conseguenze di queste epidemie in molti paesi; e posso accertare che operai onesti che guadagnavano il loro vitto e che provvedevano in modo modesto alla loro figliuolanza, morti, lasciarono i loro figliuoli senza alcun provvedimento e nella più lagrimevole indigenza.

Molti sono questi orfani poveri ai quali nè gli istituti pii, nè la congregazioni di carità possono convenientemente provvedere.

Ma l'aumento qui proposto, delle 51,800 lire non è punto stabilito per provvedere a questa sventura, è puramente relativo agli istituti pii della città di Genova, per servizi speciali; non è punto relativo alle conseguenze di queste epidemie che, da due o tre anni, travagliano il nostro paese, e che aumentano la necessità di provvedervi con la pubblica beneficenza.

La onorevole Commissione del bilancio, tanto tenera dell'interesse della finanza, mi opporrà che a questi bisogni potrà sopperire la carità privata; ma io posso assicurare la Commissione, per conoscenza mia, che questa carità fa quel che può; ma non può far tutto; e che le congregazioni di carità si trovano molto a disagio, per provvedere a questi urgentissimi e ben gravi bisogni. Perciò vorrei pregare e il Ministero e la Commissione

del bilancio, di portare in questo capitolo un ulteriore aumento di lire 27,200; cioè, di portarne la cifra totale da lire 322,800 a 350,000. È un aumento modestissimo rispetto al bisogno a cui dobbiamo provvedere.

Vorrei sperare che e Commissione e Governo i quali devono essere persuasi della necessità di questi sussidi da darsi alle famiglie povere che furono vittime del colera, e del vajuolo, che tuttora infesta parecchie delle nostre città, accorderanno questo piccolo aumento, affinché si possa un po' più largamente sovvenire a tanti bisogni e a tante sventure.

La distribuzione di questi sussidi deve essere poi condizionata in modo da non esser fatta che quando i municipi non abbiano mezzo di provvedervi, o quando i municipi, provvedendo, ed essendo pur a disagio, abbiano bisogno del concorso governativo; questo concorso dovrebbe poi essere proporzionato alle elargizioni che a questo scopo i municipi stessi fanno o si obbligassero da parte loro a fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Buonomo. Io non ho che a fare una preghiera ed una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

Avendo egli per due Legislature presentata la legge sopra i manicomii, le Opere pie e di beneficenza obbligatoria, io non dubito che egli vorrà essere cortese di ripresentarla, essendo questa una legge di estrema importanza sotto vari aspetti.

La mia preghiera è questa però che, presentando la legge, adoperi tutta la sua autorità perchè possa venire finalmente in discussione dinanzi al Parlamento.

Questa legge fu presentata due volte, in due Legislature, e, non per colpa di nessuno, ma per l'andamento delle cose parlamentari, rimase non discussa per due volte; ora non vorrei che la cosa si rinnovasse anche una terza volta.

Un'altra mia preghiera è che, ripresentando la legge, ci figuri anche la firma del guardasigilli, poichè è una legge, che contiene disposizioni legislative penali, che riguardano l'andamento penale e l'andamento della sicurezza personale.

Quindi mi pare indispensabile che il guardasigilli ci metta la sua firma, anche perchè sarà necessario coordinare le disposizioni, messe in questa legge particolare, col rimanente del Codice civile, o criminale che sia.

Ecco la mia preghiera.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sull'argomento sul quale si è trattenuto l'onorevole Ferrari, io dichiaro che sono, e me ne dispiace, assai inesattamente informato.

Ma siccome le sue osservazioni mi sono parse molto gravi, assumo l'impegno di raccogliere dall'autorità competente, tutte le notizie da lui esposte e di controllarle, come è mio dovere.

Se poi, in qualche parte, o la direzione, o l'amministrazione, o gli insegnanti dell'orfanotrofio da lui indicato avranno mancato al loro dovere di mantenersi esattamente nell'ambito della legge, non mancherò di provvedere per la parte che a me spetta.

Io non posso aggiungere altre parole.

Riguardo all'osservazione, assai grave, fatta dall'onorevole Ruspoli, gli dirò che riconosco il debito mio di chiamare l'attenzione dell'autorità di sicurezza pubblica su questi banchi succursali di pegni, i quali, se hanno una ditta non autorizzata esposta al pubblico, hanno già per questo solo fatto infranta la legge.

L'articolo della legge di sicurezza pubblica è tassativo; questi uffici non possono essere istituiti senza il consenso dell'autorità di sicurezza pubblica; sarà quindi mia cura di esaminare questo fatto e di far quindi quanto la legge mi permette per far cessare questi funesti abusi se mai esistono, come non ne dubito, per le affermazioni dell'onorevole deputato Ruspoli.

Alla domanda pietosa dell'onorevole Cavalletto mi spiace proprio di non poter consentire in questa circostanza.

L'onorevole Cavalletto sa che aderisco molto volentieri alle sue raccomandazioni, perchè sempre ispirate da sentimenti di patriottismo e di ragionevole umanità, ma, in questo capitolo, se egli ben vede, non sono stabilite che spese ordinarie del servizio di beneficenza, e l'argomento da lui indicato è veramente una spesa straordinaria; è il seguito, la coda dell'epidemia colerica, che ha lasciato degli orfani.

A questo bisogno che io già conoscevo, anche perchè l'onorevole Cavalletto me l'ha indicato, io spero di provvedere altrimenti, in una misura non molto larga, come non è molto larga la proposta da lui fatta, ma pure in qualche misura spero di poter provvedere, senza aumentare, e non si sarebbe proprio ragionevole motivo, una spesa nella parte ordinaria del bilancio dell'interno.

Io spero che l'onorevole Cavalletto vorrà accontentarsi di questa mia dichiarazione; egli sa che non soglio promettere, senza esser sicuro, in una

misura più o meno ristretta, più o meno larga, di mantenere le mie promesse.

Quanto alla domanda fatta dall'onorevole mio amico il deputato Buonomo, dichiaro, come gli ho dichiarato più volte privatamente, che è mio intendimento di ripresentare il disegno di legge che fu già soggetto di esame in questa Camera, intorno all'istituzione dei manicomi criminali, e non mancherò di far tesoro della sua osservazione, del resto molto fondata, di chiedere pure l'esame del mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Prinetti, relatore. Io ho chiesto di parlare unicamente per rispondere alla proposta dell'onorevole Cavalletto, che la Commissione del bilancio non può accettare; e non può accettarla per le ragioni che ha detto, con molto maggiore autorità della mia, l'onorevole presidente del Consiglio.

D'altra parte faccio osservare all'onorevole Cavalletto che già più della metà della spesa inscritta in capitolo, è destinata precisamente a casi d'inondazioni, terremoti, ecc. cui egli alludeva.

Quanto poi agli orfani di cui egli ha esposto il caso pietoso, noi ci associamo ai sentimenti da lui espressi, ma il provvedere a questi casi miserevoli, non è competenza dello Stato, se non in quanto vengano meno le Opere pie locali e la carità dei privati. E quest'anno la carità privata non è stata così deficiente come è apparsa all'onorevole Cavalletto, poichè sono lieto d'annunziare, e forse l'onorevole Cavalletto lo sa già, che il comitato centrale di soccorso per l'epidemia colerica, ha raccolto una somma che oltrepassa le 400 mila lire. Questa somma può giovare a tergere molte lagrime ed a lenire molti dolori. Quindi prego l'onorevole Cavalletto, a nome della Commissione del bilancio, di non insistere nella sua proposta.

Presidente. L'onorevole Ferrari Ettore ha facoltà di parlare.

Ferrari Ettore. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio per la cortese risposta che si è compiaciuto darmi.

Egli assuma pure, come è giusto, le informazioni necessarie; ed io sono persuaso che, i fatti essendo esattamente veri, egli vorrà porre agli abusi da me indicati il necessario riparo siccome si compiacque promettermi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Ecco: le ragioni esposte dall'onorevole relatore non mi persuadono punto. Le lire 400 mila raccolte per soccorsi ai colerosi sono esaurite; e non riguardano punto gli orfani, nè

tutti i comuni colpiti dalle epidemie, bensì i minori. — Gli orfani sono ben molti, onorevole relatore, e sonovi famiglie che fanno veramente pietà: e non sono poche, ma molte.

Prinetti, relatore. Chiedo di parlare.

Cavalletto. Ad ogni modo, io, certo che l'onorevole presidente del Consiglio manterrà la sua promessa, come egli ha sempre mantenuto le promesse datemi ogniqualvolta gli ho fatto, com'è mio costume, oneste raccomandazioni, mi arrendo alla sua domanda di recedere dal proposto aumento, certo, ripeto, che egli provvederà coi fondi dei quali potrà disporre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prinetti, relatore. Debbo una rettifica di fatto a quanto ha detto l'onorevole Cavalletto. Debbo dirgli che, non solo i fondi raccolti dal Comitato centrale non sono esauriti, ma, per una buona parte, non sono ancora incassati dallo stesso Comitato... (*Movimenti dell'onorevole Cavalletto*).

Ma, onorevole Cavalletto, il ricavo della tombola, che oltrepassa le 300 mila lire, io credo che in grandissima parte non sia ancora entrato nelle casse del municipio di Roma. Per ciò ritengo che ci sia ancora un fondo, che basterà a provvedere a molti di quei casi sventurati che hanno provocate le nobili parole dell'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. *Videbimus infra.*

Presidente. Non facendosi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 25, nella somma di lire 322,800.

(*È approvato*).

Proclamasì il risultato della votazione

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori segretari di fare la numerazione dei voti.

(*I segretari De Seta, Fabrizi e Mariotti Filippo numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche per residuo prezzo dei lavori di costruzione del palazzo delle finanze:

Presenti e votanti 220

Maggioranza 111

Voti favorevoli . . . 172

Voti contrari 48

(*La Camera approva*).

Acquisto dello stabile detto *Le Bastarde* appartenente alla Congregazione di carità di Urbino e riduzione di locali per una casa di custodia in quella città :

Presenti e votanti	219
Maggioranza	110
Voti favorevoli	198
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 2,880,000 da versarsi alla Cassa militare:

Presenti e votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	176
Voti contrari	42

(*La Camera approva*).

Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour:

Presenti e votanti	219
Maggioranza	110
Voti favorevoli	185
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Chimirri e presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Debbo ora comunicare alla Camera una domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Chimirri e diretta all'onorevole ministro delle finanze.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze *interim* del Tesoro, sulle determinazioni contenute nel decreto 29 dicembre 1886 con le quali l'interesse delle somme depositate nelle Casse postali di risparmio venne ridotto alla misura del 3.25 per ogni cento lire, al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile. »

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se e quando potrà rispondere a questa domanda d'interrogazione,

Magliani, ministro delle finanze. Dirò domani se e quando intendo rispondere a questa domanda d'interrogazione.

E giacchè mi trovo a parlare, mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro di

agricoltura e commercio, un disegno di legge per la riforma della tariffa doganale e ne chiedo al tempo stesso la urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede inoltre che il disegno di legge sia dichiarato urgente. Se non sorgono opposizioni, l'urgenza sarà concessa.

(*È ammessa*).

Proposta del presidente del Consiglio rispetto al disegno di legge relativo al carcere di Regina Coeli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Alcuni giorni or sono io presentai alla Camera un disegno di legge pel carcere penitenziario di *Regina Coeli* in surrogazione di altro contemporaneamente ritirato. Siccome per questo disegno di legge era già stata nominata una Commissione e le modificazioni del secondo sono minime, così prego la Camera di voler rimandare l'esame del disegno di legge modificato alla stessa Commissione che esaminò il primo.

Si tratta di una modificazione avvenuta in seguito ad uno stanziamento nel bilancio che non era comparso al momento del primo disegno. Nel tempo stesso domanderei l'urgenza per questo disegno di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che il disegno di legge da esso presentato intorno ai lavori di costruzione del carcere di *Regina Coeli* sia deferito alla Commissione incaricata dell'esame del primo disegno di legge già presentato nella passata Legislatura. Quindi se risulterà alla Presidenza che questo disegno di legge non sia ancora presentato agli Uffici, poichè altrimenti non potrebbe essere sottratto all'esame dei medesimi, ove non vi siano osservazioni in contrario, questa proposta sarà approvata.

(*È approvata*).

L'onorevole ministro domanda pure l'urgenza di questo disegno di legge. Se non vi sono osservazioni in contrario l'urgenza si intenderà accordata.

(*È ammessa*).

La seduta termina alle ore 7.

Deputati che nella seduta di ieri, 13 corrente, risultarono assenti senza regolare congedo.

Agliardi — Alario — Albini — Alimèna — Amadei — Amato Pojero — Andolfato — Angeloni — Antoci — Anzani — Arcoleo — Armirotti. Baccarini — Baccelli Augusto — Baccelli Guido — Badaloni — Badini — Baglioni — Balenzano — Balestra — Baratieri — Barazzuoli — Baroni — Barracco — Barsanti — Basetti — Basteris — Bastogi — Berio — Bertoletti — Bianchi — Billi — Bobbio — Bonajuto — Bonardi — Bonasi — Boneschi — Borrelli — Bauschettini — Buccerilanza.

Cadolini — Caetani — Cafiero — Cagnola — Caldesi — Campi — Canzi — Canevaro — Capoduro — Capone — Capozzi — Carcani — Cardarelli — Carnazza-Amari — Carrelli — Carrozzini — Castelli — Caterini — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Cerruti — Cerulli — Chiesa — Chimirri — Cibrario — Cipelli — Clementi — Cocco-Ortu — Coccozza — Coffari — Colaiani — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Comini — Compans — Cordopatri — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia.

Damiani — D'Arco — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — De Lieto — Della Valle — Delvecchio — De Mari — Demaria — De Pazzi — De Renzi — De Renzis — De Simone — Di Baucina — Di Belgioioso — Di Belmonte — Di Breganze — Di Broglio — Di Gropello — Diligenti — Di Marzo — Di Pisa — Di Rudini.

Elia — Episcopo — Ercole.

Fabbricotti — Fabris — Fagioli — Faldella — Falsone — Farina Nicola — Farina Luigi — Fazio — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Carlo — Ferri Eurico — Ferri Felice — Figlia — Florenzano — Franceschini — Fulci — Fusco.

Gabelli Aristide — Gabelli Federico — Gattani Roberto — Gagliardo — Galli — Gallotti — Gerardi — Gherardini — Ghiani-Mameli — Giaconia — Giampietro — Gianolio — Giardina — Ginori — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovannini — Giusso — Gorio — Grassi-Pasini — Grossi — Guicciardini.

Imperatrice.

Lagasi — Lazzarini — Lorenzini — Lovito — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Luciani — Lugli — Luperini — Luzi.

Maffi — Magnati — Maluta — Mancini — Maranca Antinori — Marcora — Marin — Martini Giov. Battista — Marzin — Mascilli — Massabò — Mattei — Mazza — Mazziotti Matteo — Meardi — Mellusi — Menotti — Mensio — Miniscalchi — Mirri — Mocenni — Moneta — Morra — Moscatelli — Mussi.

Napodano — Nasi — Nazzani — Nicoletti — Nocito — Novelli.

Oddone.

Palberti — Palitti — Palizzolo — Palomba — Pandolfi — Pantano — Parisi-Parisi — Parpaglia — Pascolato — Pasquali — Pavoncelli — Pavoni — Peirano — Pelagatti — Pellegrini — Pellegrino — Pelosini — Perelli — Perrone-Paladini — Peruzzi — Petriccione — Petroni — Petronio — Picardi — Pierotti — Placido — Plastino — Plutino — Pozzolini — Puglia.

Quattrocchi.

Raggio — Reale — Ricci — Riccio — Ricotti — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riola — Rizzardi — Rocco — Romeo — Rosano — Rubichi — Ruspoli.

Sacchi — Sacconi — Sagariga — Sani — Sannia — Santi — Sanvitale — Savini — Scarselli — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Senise — Sigismondi — Silvestri — Simeoni — Solimbergo — Sorrentino — Spaventa — Speroni — Spirito — Sprovieri — Summonte.

Tabacchi — Tedeschi — Tenani — Testa — Tittoni — Tondi — Torlonia — Torrigiani — Tortarolo — Toscanelli — Trinchera — Tubi — Turella — Turi.

Vastarini-Cresi — Vayra — Velini — Vendramini — Villani — Visocchi.

Zanardelli — Zuccaro — Zucconi.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87. (9)

2. Svolgimento d'interpellanze ed interrogazioni:

I. Interpellanza del deputato Romano ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici;

II. Interpellanza del deputato Sciacca della Scala ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio;

III. Interrogazione del deputato Petronio al ministro della guerra;

IV. Interrogazione del deputato Frola al ministro dei lavori pubblici;

V. Interrogazione del deputato Papa al ministro della guerra;

VI. Interrogazione del deputato Mel ed altri ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze;

VII. Interrogazione del deputato Perrone-Paladini al ministro dei lavori pubblici;

VIII. Interrogazione del deputato Di Sant'Onofrio ed altri al ministro dei lavori pubblici;

IX. Interrogazione del deputato Picardi al ministro dei lavori pubblici;

X. Interrogazione del deputato Luciani ed altri al ministro d'istruzione pubblica,

XI. Interrogazione del deputato Vollaro al ministro dei lavori pubblici;

XII. Interrogazione del deputato Marin al ministro di agricoltura e commercio;

XIII. Interpellanza del deputato Pantano al ministro dei lavori pubblici;

XIV. Interrogazione del deputato Placido al ministro dell'interno;

XV. Interrogazione del deputato Salandra al ministro di agricoltura, industria e commercio;

XVI. Interrogazione del deputato Saporito al ministro delle finanze;

XVII. Interrogazione del deputato Borgatta al ministro dell'istruzione pubblica;

XVIII. Interrogazione del deputato Petronio al ministro dei lavori pubblici;

XIX. Interrogazione del deputato Ferrari Luigi ai ministri delle finanze e di agricoltura;

XX. Interpellanza del deputato Coccapieller ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici;

XXI. Interrogazione del deputato Aventi al ministro dei lavori pubblici;

XXII. Interpellanza dei deputati Villa e Demaria al ministro guardasigilli.

Discussione dei disegni di legge:

3. Riforma della legge postale 5 maggio 1862 e delle leggi successive. (37)

4. Autorizzazione di speciale concorso dello Stato nella spesa occorrente per lavori di difesa alla spiaggia di Recanati. (69)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1886-87. (10)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

